

TESINA INTERDISCIPLINARE

RAGIONERIA

Indice

ITALIANO: CESARE PAVESE

STORIA: IL SECONDO DOPOGUERRA IN ITALIA

DIRITTO: IL PARLAMENTO

SCIENZA DELLE FINANZE: IL SETTORE PUBBLICO DELL'ECONOMIA

ECONOMIA AZIENDALE: PROGRAMMAZIONE, CONTROLLO E REPORTING

MATEMATICA: LA STATISTICA

ITALIANO: *CESARE PAVESE* BIOGRAFIA



Cesare Pavese

Cesare Pavese nasce nelle Langhe, a S. Stefano Belbo in provincia di Cuneo nel 1908 da una famiglia di piccolo borghese trasferitasi poi a Torino, dove rimase per gran parte della sua vita, abitando presso la casa della sorella Maria. Rimase sempre legato alle Langhe nelle quali tornò ogni estate della sua fanciullezza.

Le Langhe saranno per Pavese sempre un luogo “mitico”, una “casa” accogliente e rappresenteranno per lui una speranza di sicurezza.

Quando nel 1916 i possedimenti paterni di S. Stefano Belbo, dovranno essere venduti per le difficoltà economiche della famiglia, Pavese vive questo distacco dalla casa natale come una perdita di una parte di sé.

A Torino frequenta il liceo classico “D’Azeglio” ove trovò come professore di italiano Augusto Monti, un personaggio di spicco e



S. Stefano Belbo (Cuneo)

noto scrittore antifascista, grazie ad esso Pavese, tra il 1923 ed il 1926, partecipa a quel rinnovamento delle coscienze che a Torino si concretizzava grazie anche all’opera di Gobetti e Gramsci.

Il carattere di Pavese, già timido ed introverso, con la morte del padre, avvenuta in tenera età, subisce un’ulteriore accentuazione della sua emotività e tendenza all’isolamento.

Le lettere dell’adolescenza sono già una risposta, seppur ambigua, alla situazione umana e morale di Pavese, infatti in esse cogliamo ciò che lo turba maggiormente sul piano esistenziale, come il suicidio dell’amico Elio Baraldi, l’incapacità di esternare il proprio amore per la compagna di classe Olga, quest’ultima tema di meditazione sulla sua infelicità nelle lettere agli amici, e ancora, la timidezza che lo rende incapace di ottenere un appuntamento con la ballerina Pucci.

Nel 1927 si iscrisse all’Università degli Studi di Torino, nel 1930 si laureò con una tesi, per la verità criticata, sulla poesia “Foglie morte” di Whitman, appassionato estimatore della cultura americana, insieme a Vittorini alimenterà un vero e proprio mito dell’America, come terra dell’individualismo e della libertà, traducendo libri di autori importanti come Dickens, Joyce, Melville...

Conseguita la laurea in lettere si dedicò all’insegnamento, questo per qualche tempo, in seguito si occupò di traduzioni e collaborazioni presso varie riviste culturali e testate giornalistiche.

Nel 1931, con la morte della madre, andrà ad abitare presso la sorella Maria ove rimarrà fino alla morte.

Nel 1933 cominciò a lavorare presso la casa editrice Einaudi, appena fondata dal suo amico Giulio Einaudi, il quale decide di riunire alcuni giovani intellettuali torinesi tra cui, oltre a Pavese, Vittorini, Ginzburg, Mila e Carlo Levi, fu uno dei principali collaboratori e animatori di questa casa editrice.

Nel 1935 viene arrestato perché trovato in possesso di alcune lettere indirizzate a una militante del partito comunista clandestino, dopo alcuni mesi di carcere fu condannato a tre anni di confino a Brancaleone Calabro, ma dopo un anno, in seguito a un condono, peraltro ripetutamente chiesto sia da Pavese che dalla sorella Maria direttamente a Mussolini, poté tornare a Torino. Al suo ritorno a Torino nel ’36 ebbe due scottanti delusioni, venne a conoscenza che la donna che amava sin dai tempi dell’università si era sposata e che la pubblicazione sulla rivista culturale

“Solaria” della sua raccolta di poesie “Lavorare stanca” non ebbe il successo desiderato, queste delusioni (non tanto la seconda quanto la prima), gli fanno sfiorare il suicidio.

Il lavoro intenso divenne per lui un’evasione dall’angoscia, è infatti proprio il suo periodo più fecondo sia come scrittore che come collaboratore della casa editrice Einaudi, nel 1937 l’incontro con Vittorini gli consente di collaborare alla “Antologia Americana”.

La letteratura americana esercita da sempre un profondo fascino su Pavese che grazie alla sua opera di traduzione e con la direzione di una collana Einaudi, contribuirà a diffonderla nel nostro paese.

La vita di Pavese si rispecchia in quasi tutte le sue opere, infatti l’esperienza del confino vissuta nel 1935 si riscontra nel suo romanzo breve “Il carcere”, scritto tra il novembre del 1938 e l’aprile del 1939, ma pubblicato solamente nel 1948 accoppiato a “La casa in collina”, in un volume complessivo intitolato “Prima che il gallo canti”, seguono “Paesi tuoi” nel 1939, pubblicato nel ’41, “La bella estate” scritto nel ’40, ma pubblicato solo nel 1949, sempre nel 1940 Pavese scrisse il romanzo breve “La spiaggia” dapprima apparso sulla rivista romana “Lettere d’oggi” e successivamente pubblicato postumo nel 1956 da Einaudi.

Sempre nel 1940 Pavese è impegnato in diverse attività, continua ad elaborare la sua teoria del mito, che darà i primi risultati con la pubblicazione di “Feria d’agosto” del 1946, inoltre è a capo della sezione romana della casa editrice Einaudi, sempre di questi anni è il suo amore per Fernanda Pivano.

Il 1940 è un anno intenso per Pavese infatti proprio in questo anno pubblica una nuova edizione di “Lavorare stanca” ora diviso per sezioni e aumentato di poesie scritte tra il ’36 e il ’40.

La guerra è vissuta da Pavese come un fatto lontano e pieno di rimorsi, infatti per problemi di salute, dapprima non venne chiamato alle armi e, dopo l’8 settembre 1943, quando quasi tutti i colleghi e gli amici partecipano ad organizzare la guerra partigiana, Pavese lascia la città bombardata e in mano ai tedeschi per rifugiarsi presso la casa della sorella a Serralunga, dove rimase nascosto, qui ebbe un periodo di forte crisi interiore che lo portò dopo la liberazione, ad iscriversi al Partito Comunista Italiano al quale rimase legato fino alla fine.

Nel 1946 scrisse un romanzo politico intitolato “Il compagno” che verrà premiato con il premio Salento, pur essendo giudicato freddamente dalla critica.

Sempre in quegli anni conclude i “Dialoghi con Leucò” e tra il 1947 e il 1948 si dedica alla stesura della “Casa in collina”.

Inizia una collaborazione con il giornale “L’Unità” dove pubblica una serie di articoli sul ruolo dell’intellettuale e sui rapporti letteratura – società, tra i nuovi autori Pavese promuove la pubblicazione di “Sentiero dei nidi di ragno” di Italo Calvino.

La militanza politica nel partito non aiuta Pavese, anzi si ritrova sempre più isolato perché non accetta la “linea” ufficiale del comitato centrale, questo lo spinge a tornare agli studi, con i quali approfondisce la costruzione di una poetica personale incentrata sul significato conoscitivo e antropologico del mito.

Gli ultimi romanzi sono la testimonianza di quel gioco di simboli che trasfigurano le cose quotidiane e danno loro un significato e un valore, di questo suo periodo sono: “La bella estate” ed infine “La luna e i falò”, quest’ultimo è il romanzo della piena maturità, il suo capolavoro che lo fa risaltare alla critica e con il quale vinse nel 1950 il premio “Strega”.

In questo periodo va incontro all’ultima grande delusione, la più drammatica: la storia d’amore con Constance Bowling, un’attrice americana conosciuta a Roma, dopo giorni intensi di felicità la storia d’amore si interrompe perché la ragazza torna in America.

Proprio mentre la sua attività di scrittore raggiunge l’apice della notorietà, per Pavese la vita non sembra più sopportabile, nel marzo del 1950 annota sul suo diario “*Non ci si uccide per amore di una donna, ci si uccide perché un amore, qualunque amore, ci rivela nella nudità, miseria, infermità, nulla*”; per questo nulla, la sera del 27 agosto 1950, dopo essere passato a salutare i suoi

amici nella redazione torinese de “L’Unità”, si uccide con dei barbiturici in una stanza d’albergo a Torino.

Sul comodino un biglietto: *“Tutto fa schifo. Non parole. Un gesto. Non scriverò più”*.

REALISMO E SIMBOLISMO

Scrivere per Pavese significa innanzitutto costruire se stesso come uomo.

Egli lavora, nelle diverse forme del suo impegno, intorno a due temi: Realismo e Simbolismo.

Nelle sue opere è presente la realtà, ma questa viene analizzata attraverso i simboli, i miti della nascita e della morte e il contrasto, irrisolto, amore-sessualità.

Il tema predominante per Pavese è il mito, cioè, “l’indistinto in fondo alla nostra coscienza”, “l’elemento primordiale della coscienza” e che attraverso il periodo dell’infanzia e dell’adolescenza prefigura il nostro rapporto con le cose, o meglio, il nostro destino umano.

Egli considera il luogo della nascita e dell’infanzia come un emblema del destino di libertà e di autenticità propria di ogni uomo.

Una sua opera maggiore di realismo simbolico è senza dubbio “Paesi tuoi”, considerato, erroneamente, dalla critica del tempo come un romanzo “neorealista” che raccontava semplicemente una tragedia rusticana di fine Ottocento.

Il giudizio della critica ovviamente non piacque a Pavese.

PAVESE E LA LETTERATURA AMERICANA

Il mito americano nasce, in Italia, attraverso la cultura di un’intera generazione che si opponeva al fascismo non solo politicamente e civilmente, ma anche proclamando la propria libertà culturale e il luogo che incarnava questa libertà era appunto l’America.

La letteratura americana era una letteratura giovane e proprio per questo non appesantita da una tradizione letteraria secolare, come era invece quella del vecchio continente.

Insieme a Vittorini, Pavese, contribuirà notevolmente alla diffusione della letteratura americana in Italia.

La sua “carriera” come traduttore e diffusore della cultura americana nasce nel 1930 sulla rivista “Cultura”, dove Pavese pubblica un saggio sullo scrittore americano Sinclair Lewis, che in quell’anno aveva ricevuto il premio Nobel per la letteratura, di seguito gli viene affidata la traduzione de “Il nostro signor Wrenn”, ha qui inizio la sua attività di traduttore.

PAVESE E IL NEOREALISMO

Definire Pavese uno scrittore neorealista è sicuramente errato, o perlomeno, non è esatto.

Vediamo innanzitutto il significato del Neorealismo: esso nasce da uno stato d’animo, da una volontà di voler influire sul reale e dal bisogno di testimoniare e raccontare i fatti nel modo più reale possibile, le opere neorealistiche sono una fedele copia della realtà.



Il fenomeno del Neorealismo non era un movimento prettamente legato alla letteratura, anzi, le sue maggiori rappresentazioni le possiamo trovare nell'ambito cinematografico nella produzione di grandissimi film come: "Osessione" (1942) di Luchino Visconti, "Roma città aperta" (1945) e "Paesà" (1946) di Roberto Rossellini, e "Ladri di biciclette" (1948) di Vittorio De Sica, questi film erano imperniati intorno alla realtà del nostro Paese, la trasposizione della realtà era così ricercata che gli attori che li interpretavano erano presi dalla strada.

Pavese pur avendo numerosi punti di contatto con il Neorealismo, alla cui affermazione effettivamente concorrerà, essendo stato a lungo ritenuto un maestro di questo genere, è comunque molto diverso principalmente per un motivo: lo scopo del Neorealismo è, come già detto in precedenza era riportare la realtà del periodo senza modificarla o personalizzarla quindi con l'unico scopo, appunto, di

raccontare i fatti.

I personaggi dei romanzi di Pavese, in prevalenza contadini delle Langhe od operai e popolani della periferia torinese, rientrano sicuramente nella tipologia neorealista e quindi racconta anche egli la realtà, ma il suo fine, rispetto al Neorealismo, era quello di approfondire la problematica interiore ed esistenziale dell'uomo.

RELAZIONE SUL LIBRO: "LA SPIAGGIA"

Cesare Pavese scrisse il romanzo breve "La spiaggia", tra il 1940 e il 1941, il romanzo è scritto in prima persona.

Narra la storia di un professore torinese (in cui Pavese si identifica) che dopo diversi anni ritrova l'amico d'infanzia, Doro, sembra rinascere l'amicizia, il professore però nota dei strani cambiamenti nell'amico.

Doro invita l'amico professore al mare, nella sua villa sulla costa ligure, ma quando questi sta per raggiungerlo al mare, improvvisamente Doro gli comunica che andrà lui a Torino per passare qualche giorno insieme e ricordare i vecchi tempi.

I due tornano nelle Langhe, terra della loro infanzia, e per qualche giorno Doro il vecchio ritrova se stesso, ma quando finisce questa vacanza e si dirigono sulla costa ligure, Doro ritorna improvvisamente irrequieto, la storia prosegue poi per tutto il romanzo descrivendo la vacanza al mare, la società, i divertimenti estivi, l'apparente calma e spensieratezza, risaltando però al tempo stesso il vuoto interiore dei personaggi.

È l'analisi di una società, l'alta borghesia, in cui si risalta, apparentemente, la gioia di vivere e l'assenza di problemi, ma alla fine ciò che risalta veramente è il vuoto interiore di queste persone così ricche, ma al tempo stesso così vuote e annoiate dalla vita.

La prima sensazione che risalta è la non descrizione fisica dei personaggi del romanzo, mentre vengono descritti minuziosamente i gesti, le posizioni e le espressioni dei personaggi.

Il romanzo è scritto in prima persona e ruota nella sua quasi totalità intorno al personaggio del professore torinese, una persona pacata e pacifica.

Il romanzo è ambientato in Italia, tra le Langhe vicino Torino, Genova e la costa ligure, l'ambiente che circonda i personaggi viene descritto raramente eccetto nel caso della natura, che a tratti viene esaltata e descritta nei particolari.

Il Pavese descrive la natura dei suoi luoghi d'origine mentre solo in rari casi descrive la natura della costa ligure (esalta la pianta d'ulivo che ha vicino al suo alloggio in più occasioni, per poi disprezzarla quando sente di doversene andare via), trovo strano che non venga descritto quasi per niente il mare, coreografia costante di buona parte del romanzo.

Il romanzo è molto realistico nel suo insieme, i suoi personaggi sono quasi insignificanti, di loro si conosce poco o niente, vengono usati per descrivere momenti ed eventi e basta, per loro non c'è altro spazio, anche il suo amico Doro, per lunghi tratti scompare senza lasciare traccia.

E' proprio questa caratteristica dei personaggi (l'essere insignificanti e non sempre protagonisti), che rende il romanzo realistico, perché riflette quello che accade veramente nella realtà, dove ognuno di noi ha sì una sua storia, ma questa non interessa a nessuno.

Mostra una società vuota, con il solo intento di divertirsi, molto superficiale e infatti molti dei personaggi non hanno una loro identità, non sanno cosa vogliono esattamente, sono felici, ma al tempo stesso tristi e vuoti.

Anche in questo romanzo pavese notiamo un ritorno alle origini, alle Langhe, la ricerca dell'infanzia.

L'estate finisce e con se l'amicizia, ognuno ritorna alla sua vita, magari con la speranza di aver riempito in parte quel vuoto interiore.

RELAZIONE SUL LIBRO: "PAESI TUOI"

Paesi tuoi, un romanzo breve di Cesare Pavese, è stato scritto tra il giugno e l'agosto del 1939, il romanzo è scritto in prima persona, ma lo stesso Pavese fece poi notare in seguito che i pensieri di Berto, alle volte troppo intellettuali, dovevano essere assimilati a una terza persona.

Racconta la storia di un meccanico, Berto, e un "goffo" contadino, Talino, che si conoscono in carcere a Torino, salta subito evidente che c'è un confronto tra campagna e città, infatti sono uno l'opposto dell'altro per abitudini, atteggiamenti, personalità.

Dopo aver condiviso per 15 giorni il carcere vengono rilasciati lo stesso giorno e Berto, pur non nutrendo amicizia o stima verso Talino si lascia convincere da quest'ultimo a seguirlo nella sua cascina nelle campagne torinesi, che in vista della trebbiatura del grano ha bisogno di un meccanico che si occupi della trebbiatrice.

Berto, dopo varie ripensamenti, e soprattutto dopo essere stato cacciato di casa dalla sua affittuaria, e senza uno straccio di lavoro, decide così di andare per qualche tempo in campagna per guadagnare qualcosa, o perlomeno avere un posto dove mangiare e dormire.

Talino anche se goffo e campagnolo è astuto e "torbido", infatti all'inizio della storia pur non dimostrandosi cattivo non è mai chiaro nei suoi atteggiamenti e nelle sue parole, raccontando a Berto delle bugie.

Arrivati a casa di Talino, dopo un'estenuante viaggio in treno, vengono accolti da Viverra, il padre di Talino, uomo scorbutico e furbo. ma grande lavoratore.

E così tra le vicende della campagna, i giorni scorrono lenti.

Berto subito dopo il suo arrivo comincia ad analizzare i componenti della famiglia di Talino, soprattutto le sorelle, che vengono descritte come donne rozze, "dure", robuste come uomini, ma una di loro, Gisella, è diversa dalle altre, è più aggraziata, femminile, tra loro nasce giorno dopo giorno un amore, fatto di sguardi fugaci, parole sussurrate e incontri segreti.

Tutto questo purtroppo non sfugge a Talino, che da goffo contadino che sembrava, rivela la sua vera natura malvagia e bestiale!

Egli oltre che malvagio è anche un codardo, perché il fine nascosto del portare Berto nella sua cascina era quello di avere una guardia del corpo, dato che aveva molte inimicizie dovute al fatto che aveva incendiato una cascina (oltre ad altre cose).

È codardo e malvagio, perché viene alla luce che lui ha avuto rapporti incestuosi con la sorella Gisella (simbolismo amore – sessualità) e quando si accorge del rapporto di questa con Berto si ingelosisce.

Dapprima la sua gelosia si manifesta con battute taglienti nei confronti di Berto e Gisella e poi si conclude nel giorno della trebbiatura con l'assassinio di Gisella, rea di averlo mandato in carcere per l'incendio della cascina e poi in seguito per il rapporto con Berto.

Alcuni tratti del romanzo sono a dir poco stravaganti, come Berto che ogni volta che guarda le colline intorno la cascina di Talino le accosta a delle mammelle, questo evento è presente più volte nel romanzo.

Dopo il mortale ferimento di Gisella si continua a lavorare come se nulla fosse successo e cosa ancor più brutta alla fine del romanzo c'è un'omertà, sempre presente, manifestata in modo "sottile" e che viene fuori prepotentemente nell'ultima parte quando Talino viene salvato dall'arresto.

Il romanzo è pieno di metafore, alcune molto difficili da cogliere altre invece evidenti, come per esempio "Talino faceva degli occhi da sembrare un caprone", secondo la mia opinione, voleva mettere in risalto la sua vera persona, oppure la descrizione della gente di campagna dedita solamente al lavoro, quasi senza altri valori, imbruttita all'inverosimile fisicamente, quasi fossero delle bestie.

La fine del romanzo mi lascia perplesso, perché Gisella è sì condannata a morire per il colpo datole da Talino, ma il romanzo finisce che lei è ancora in agonia e quindi la tragedia è troncata dando così toni ancora più forti al romanzo.

RELAZIONE SUL LIBRO: "LA LUNA E I FALÒ"

Il romanzo "La luna e i falò" di Cesare Pavese è il viaggio nel tempo di un trovatello cresciuto bracciante in una fattoria delle Langhe, emigrato in America, e tornato con un po' di fortuna nelle sue campagne. Elemento, a mio avviso importante, è il ricordo: tornando nel paese d'origine, oltre ad avere una qual sorta di nostalgia di esso, riscopre moltissime cose naturali, come le aie, i pozzi le voci, i canneti, , gli odori delle fascine, le vigne, o determinati paesaggi che, emigrando in America, si era dimenticato. Appena arrivato alla sua patria ritorna a rivedere i luoghi di quando era bambino, ma si sente quasi imbarazzato del suo comportamento, si vergogna dei suoi capi d'abbigliamento, di non essere più in grado di andare in giro scalzo come un tempo; non riesce a convincere i suoi amici che un tempo era stato anche lui una persona semplice come tutti gli altri paesani. Pensa inoltre che se non avesse preso la decisione a tredici anni di andarsene, anche egli avrebbe fatto la vita da contadino e non sarebbe mai uscito dalla valle del Belbo. Non si sente a suo agio tra la gente del paese, in quanto , avendo fatto fortuna, aveva preso atteggiamenti, modi di fare e di vestire troppo differenti. Inizialmente, appena partito dalla patria, non si sente a proprio agio: infatti per le strade di Genova sente la mancanza di tante piccole cose apparentemente futili, ma per lui importanti. Egli si fa raccontare da Nuto, la fine dei suoi famigliari, come ad esempio il Padrino, va a trovare i suoi amici di infanzia, ma si accorge che tutto è cambiato. Egli trascorre molto tempo con Nuto, un suo vecchio amico d'infanzia, che gli racconta gli avvenimenti più importanti avvenuti nel periodo della sua assenza; ricordano anche la sua famiglia, la casa e il luogo dove svolse il suo primo lavoro, quello svolto nei campi quando era giovane; racconta a Nuto del suo incontro a Genova con la ragazza americana e dei lavori che svolse là. In questo libro troviamo molti temi; abbiamo il tema del ritorno: il protagonista ritorna a S. Stefano Belbo, da dove era partito ancora ragazzo per recarsi in America, dove si è arricchito, e ora invece può permettersi una vita agiata. Non è più il ragazzino che veniva mandato a lavorare nei campi, ma è qualcuno oggi che potrebbe essere a sua volta padrone. Ritorna con la mente a quella che è stata la vita da ragazzo, però vista alla luce dei nuovi tempi e si trasforma in una ricerca dell'identità del protagonista con il mondo che, oggi, davanti a se, vede ovviamente cambiato. Sotto il punto di vista storico, tutto è cambiato: c'è stata la guerra, la Resistenza, ma è cambiato soprattutto perché è cambiato lui stesso. Ultimo tema pavesiano che ricorre in questo romanzo è la morte: nelle pagine finali un personaggio, Valino, compie l'eccidio della propria famiglia e dà fuoco alla casa. Accanto a questo c'è la morte di Irene e Santina, due

delle ragazze che il protagonista aveva conosciuto da bambino. Pavese raccoglie alcuni miti: il mito della città e della campagna, della fuga e del ritorno e anche, chiaramente, il mito dell'America, che rimane solo un sogno, perché in America non c'è mai andato. Vengono inoltre narrati anche i suoi odii, i suoi interessi, la sua curiosità di conoscere e capire la vita contadina.

STORIA: IL SECONDO DOPOGUERRA IN ITALIA **PANORAMICA GENERALE**

La guerra del 1914-18 era stata soprannominata "mondiale" perché ad essa avevano partecipato anche paesi extraeuropei e perché aveva avuto una risonanza mondiale, anche se le battaglie di gran lunga più importanti erano state combattute sui fronti europei.

La guerra del 1939-45, invece, aveva veramente coinvolto tutto il mondo: in Asia, nel Pacifico e in Africa si combatté non meno aspramente che in Europa.

Il conflitto travolse anche le popolazioni civili: città bombardate, campagne devastate, milioni di persone deportate in massa o costrette a fuggire dinanzi all'incalzare della guerra. I morti della prima guerra mondiale furono circa 10 milioni, quelli della seconda almeno 50 milioni, di cui forse la metà civili.

Si colpì non solo il nemico armato, ma anche l'inerte cittadino, quando lo si scopriva appartenente a una razza diversa. Si crearono campi di sterminio simili a vere e proprie fabbriche per eliminare migliaia di uomini al giorno: 4 milioni dall'inizio alla fine della guerra, nel solo campo di Auschwitz. Si giunse a uccidere migliaia e migliaia di persone in pochi minuti di bombardamento aereo; la guerra si concluse con lo scoppio della bomba atomica, che da sola era bastata a distruggere una grande città.

Rimarginate le ferite della guerra, le condizioni economiche dei paesi più ricchi si avviarono verso un continuo progresso; si accrebbero così le distanze fra i paesi poveri ancora affamati, come l'India, molti paesi dell'Estremo Oriente, gran parte dell'Africa e dell'America meridionale, e i paesi ricchi, che sembravano soffrire di nuovi mali nati proprio da un eccesso di ricchezza, dalla subordinazione di tutti i valori individuali e sociali al potere economico, dall'esigenza di produrre e consumare sempre di più (e' quella che oggi si chiama la "civiltà dei consumi"), stimolando per reazione la protesta e la ricerca di nuovi diritti, di una nuova libertà.

LA RIPRESA DEMOCRATICA IN ITALIA

All'indomani della liberazione l'Italia riprendeva il corso della sua vita democratica, dopo la lunga pausa dovuta alla dittatura fascista. Era un'esperienza del tutto nuova per gran parte dei cittadini, e anche se molti uomini politici del mondo prefascista assunsero importanti responsabilità, è certo che il collegamento col passato, dopo le drammatiche esperienze vissute, era assai difficile.

Al di là dei problemi politici, di fronte agli Italiani stava la tragica realtà economica. Le campagne, devastate dalla guerra e abbandonate dai contadini, producevano solo la metà del grano che veniva prodotto nel periodo prebellico.

Le grandi città avevano subito massicci bombardamenti e molte erano semi distrutte: le vie di comunicazione erano interrotte (per quasi un anno fu assai difficile persino il collegamento tra Milano e Roma), il materiale ferroviario quasi interamente distrutto; la flotta mercantile, prima della guerra una delle maggiori del mondo, in gran parte affondata. Le difficoltà di collegamento e d'approvvigionamento delle materie prime, in particolare di quelle provenienti dall'estero, impedirono che si potesse sfruttare a fondo la capacità produttiva delle nostre industrie, rimasta relativamente integra anche grazie alla vigilanza operaia (le distruzioni non superavano un quarto del totale degli impianti). La necessità primaria era dunque di lavorare intensamente per ricostruire

il paese e a questo scopo la via più breve era il ricorso all'aiuto che ci veniva offerto dagli americani.

Grazie a questi aiuti e alla compressione dei salari (i lavoratori, colpiti da una fortissima disoccupazione, dovettero limitare le rivendicazioni economiche) si poté riavviare la macchina della produzione e stimolare l'iniziativa privata.

I risultati economici furono notevoli: si ebbe una rapida ricostruzione, cui seguì una ripresa straordinaria dello slancio produttivo, tanto che quindici anni dopo si parlava con ammirazione nel mondo del miracolo economico italiano.

La produzione si sviluppò tuttavia in modo disordinato anche per la mancanza di un'efficace controllo da parte dei pubblici poteri, soprattutto in materia fiscale, fatto grave questo, le cui conseguenze si dovevano avvertire più tardi.

Anche il risveglio culturale del paese fu straordinariamente vivace.

L'esperienza violenta della guerra e degli anni della Resistenza, la speranza d'un futuro migliore, la caduta delle barriere che avevano isolato per tanti anni la nostra cultura da quella europea, aprirono orizzonti nuovi e stimolarono un nuovo fervore creativo. Si affermarono scrittori nuovi, il nuovo cinema italiano sorprese e commosse le folle del mondo.

Erano forme d'espressione fresche, dirette, anche crude della realtà, dopo tanti anni di retorica e di torpore morale.

Il nostro movimento intellettuale contribuì moltissimo a ricreare i necessari legami spirituali con gli altri paesi dai quali per molto tempo il nostro destino era stato diviso.

DALLA LIBERAZIONE AL REFERENDUM ISTITUZIONALE

Sul piano politico, ai partiti, che rappresentavano il principale legame con l'Italia prefascista, si ponevano difficili problemi di adattamento alla nuova realtà economico-sociale.

Bisognava tener conto, oltre tutto, dell'inserimento di fatto dell'Italia nella sfera d'influenza anglo-americana. Così la Democrazia Cristiana, erede del Partito Popolare, venne ad assumere il ruolo di baluardo contro l'avanzata del comunismo e a mettere in secondo piano le esigenze di rinnovamento pure sentite da molti suoi uomini.

Il Partito Socialista era diviso tra una maggioranza favorevole alla collaborazione coi comunisti e una minoranza che vi si opponeva. Il Partito Comunista, invece, sotto la guida di Togliatti rinunciò alla prospettiva di una rivoluzione immediata e si dedicò a una paziente opera di allargamento dell'elettorato e di penetrazione nelle organizzazioni sindacali.

Accanto a questi "partiti di massa" si muovevano formazioni politiche minori, pur se guidate da uomini di grande prestigio: il Partito Repubblicano, che si richiamava agli ideali mazziniani; il Partito d'Azione e la Democrazia del lavoro, che sarebbero scomparsi presto dalla scena politica, il Partito Liberale, conservatore e difensore dell'iniziativa privata.

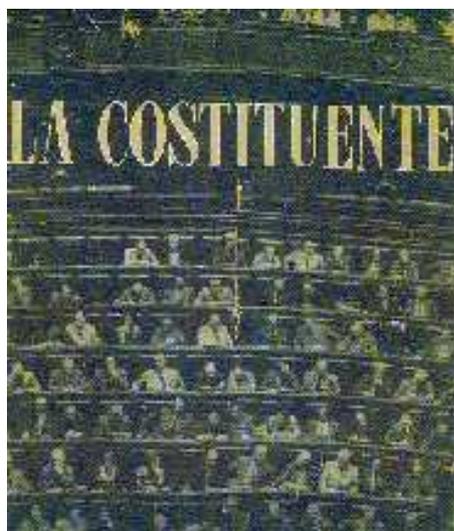
Il 25 aprile 1945 il CLN, che controllava ormai completamente la situazione nelle regioni settentrionali, assunse tutti i poteri civili e militari e nel giugno seguente designò FERRUCCIO PARRI, l'animatore della nostra Resistenza nazionale, come capo d'un governo al quale parteciparono i partiti Comunista, Socialista, Democristiano, Democratico del lavoro, Liberale e d'Azione. Il Partito d'Azione chiese che si mantenessero in vita, come organi locali, i Comitanti di Liberazione, ma non fu sostenuto dagli altri partiti, neppure della Sinistra. Gli stessi comunisti, che in pratica li controllavano, ne accettarono la soppressione, puntando le proprie carte sull'esito delle elezioni ormai prossime. Questi contrasti determinarono in novembre la caduta del governo Parri al quale succedette, un mese dopo, un nuovo governo presieduto dal democristiano ALCIDE DE GASPERI. Gli altri partiti continuarono a collaborare, nonostante l'irrigidimento nei rapporti tra i

due blocchi sul piano internazionale acuisce le divergenze politiche all'interno della nuova coalizione.

Perché l'Italia potesse intraprendere il suo cammino verso la ricostruzione e la democrazia, andava innanzitutto risolto il problema istituzionale decidendo, mediante un "referendum nazionale", nel quale per la prima volta in Italia il voto veniva esteso alle donne, se mantenere la monarchia sabauda o dare al paese l'istituzione repubblicana.

Vittorio Emanuele III, direttamente compromesso con l'abbattuta dittatura fascista, abdicò il 9 maggio 1946 in favore del figlio Umberto. Ma il regno di UMBERTO II fu assai breve: il 2 giugno, con una maggioranza di due milioni di voti (12.718.019 contro 10.709.423), nasceva la Repubblica Italiana. Il giurista napoletano ENRICO DE NICOLA ne diveniva il presidente provvisorio, mentre i Savoia prendevano la via dell'esilio.

I PRIMI GOVERNI REPUBBLICANI E LA COSTITUZIONE



Copertina dell' "Illustrazione Italiana" 9 febbraio 1947

Nell'elezione dei rappresentanti dell'Assemblea Nazionale Costituente, i democristiani ottenevano un importante e in qualche modo inatteso successo rispetto ai socialisti e ai comunisti. Questi tre partiti costituirono un governo ancora guidato da DE GASPERI, che affrontò decisamente il fondamentale problema della ricostruzione.

Furono create in questo periodo le regioni autonome, VAL d'AOSTA, TRENTO - ALTO ADIGE, SICILIA e SARDEGNA (alle quali più tardi s'aggiungerà il FRIULI - VENEZIA GIULIA). Nelle isole, soprattutto in Sicilia, s'era intanto sviluppata una tendenza al separatismo.

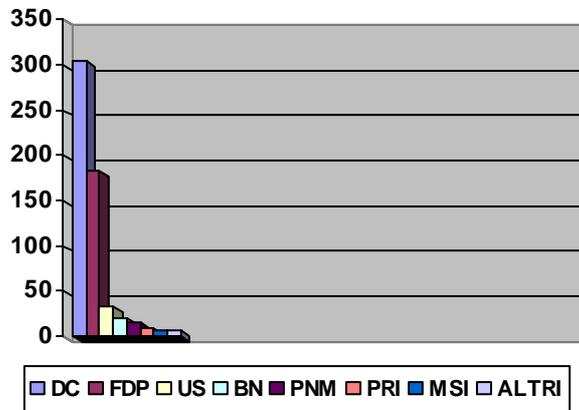
Nel febbraio del 1947 l'Italia siglava a Parigi il trattato di pace con le nazioni vincitrici. Oltre alle colonie e al Dodecanneso, restituito alla Grecia, l'Italia cedeva l'Istria e parte della Venezia Giulia alla Jugoslavia e alla Francia, tra l'altro, l'alta valle Roja con Briga e Tenda. La città di TRIESTE venne posta sotto l'amministrazione anglo-americana e solo nel 1954 fu restituita all'Italia in cambio

della cessione alla Jugoslavia dei territori a sud della città.

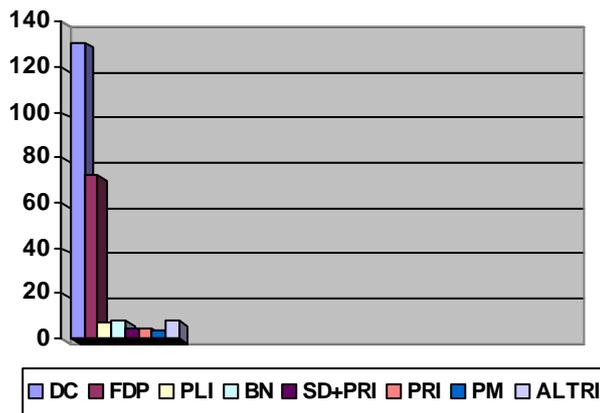
A conferma dell'ottimo clima in seguito stabilitosi nei rapporti tra Italia e Jugoslavia, il trattato di Osimo nel 1975 regolò definitivamente i problemi di confine tra i due stati.

Nel luglio del 1947 all'interno del Partito Socialista, legato allora ai comunisti da un patto d'unità d'azione, si verificò una scissione che portò alla fondazione del nuovo partito socialdemocratico; quest'ultimo, pur accettando i postulati del socialismo, era contrario all'unità d'azione coi comunisti.

I° LEGISLATURA – CAMERA DEI DEPUTATI



I° LEGISLATURA – SENATO DELLA REPUBBLICA



per diversi anni parzialmente mai attuata, anche in istituti fondamentali, la Costituzione ha orientato tutta la vita pubblica italiana successiva al 1948, ed il processo di sviluppo del nostro paese e' stato segnato dalla progressiva realizzazione di quanto in essa era stato scritto all'indomani della Resistenza.

PROBLEMI DELLA RICOSTRUZIONE E RIPRESA ECONOMICA

La ricostruzione economica e civile continuò dopo il '47 nel clima politico esasperato dai riflessi della guerra fredda, il meno adatto all'attuazione di quelle riforme di cui la società italiana aveva bisogno per rinnovarsi autenticamente. I problemi continuavano ad essere assai gravi: nonostante gli sforzi fatti, avevamo più disoccupati di qualsiasi altro paese europeo; la nostra moneta aveva subito una svalutazione paurosa (5000 lire del 1947 valevano come 100 del 1938), le scuole funzionavano a fatica ed erano comunque insufficienti; la frattura tra classi privilegiate e classi popolari era accentuata dalla mancanza di approvvigionamento alimentare, cosicché continuava una deplorabile pratica del "mercato nero", cioè la vendita clandestina a prezzo maggiorato di generi alimentari rari o razionati, che era cominciata negli anni della guerra. Andava intanto affrontato anche l'aspetto attuale d'uno dei più antichi problemi della storia d'Italia: la questione meridionale. Anche se molto di ciò che divideva nord e sud era cambiato nel cammino percorso dal paese,

restava da risolvere il problema del divario economico tra le due parti della penisola. A parte la realtà geografica che influiva sul diverso grado di sviluppo economico, pesavano sul problema le conseguenze politiche create dagli ultimi anni di guerra, quando i contatti tra nord e sud erano stati del tutto interrotti. Nei primi anni della ricostruzione, mentre nel nord il capitale privato riavviava le grandi industrie e incrementava la produzione, il sud mostrava scarsi segni di risveglio. Per correggere questa tendenza, nel 1950 venne istituita la CASSA PER IL MEZZOGIORNO che utilizzava denaro pubblico per incrementare lo sviluppo industriale e agricolo nel meridione. Vennero potenziate le aziende industriali di proprietà di enti pubblici (come L'IRI, Istituto per la Ricostruzione Industriale, o l'ENI, Ente Nazionale Idrocarburi), facenti capo allo Stato.

Nel 1957 la nascita del MEC (Mercato Comune Europeo), riducendo progressivamente le barriere doganali fra gli Stati che vi aderivano (Francia, Germania Federale, Italia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo), favorì lo sviluppo economico dell'Italia, inserendola in modo più organico nel quadro della vita europea.

Attraverso la collaborazione economica, il Mercato Comune avrebbe dovuto creare rapidamente le premesse per un'integrazione anche politica fra gli Stati Europei. I progressi fatti in questa direzione sono stati tuttavia fino a oggi assai lenti. Si è dovuto aspettare il 1979 per poter far eleggere a suffragio universale dai cittadini dei nove paesi costituenti la CEE (COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA, alla quale nel 1973 hanno aderito anche Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca) il primo parlamento europeo.

IL CENTRO-SINISTRA

Fino al 1953 i governi italiani erano stati dominati dalla personalità di Alcide De Gasperi, che aveva saputo garantire l'equilibrio nella vita politica del paese; ma nelle elezioni avvenute in quell'anno la Democrazia Cristiana perse la maggioranza assoluta in parlamento e De Gasperi si ritirò dalla scena politica. Egli morì l'anno seguente.

Le condizioni del paese cominciarono a mutare, sia per effetto dell'evoluzione politica interna del paese, spinta ora da un rapido progresso economico, sia perché sul piano internazionale si verificò, in seguito alla morte di Stalin e all'attenuarsi della tensione tra i due blocchi, un progressivo miglioramento di rapporti che finì col ripercuotersi anche sulla situazione italiana.

L'unità d'azione tra i socialisti e i comunisti cessò di essere rigida e col tempo parve possibile che il PSI potesse essere accolto fra i partiti di governo. D'altra parte si rendeva sempre più urgente la necessità di dare ordine all'economia del paese e di provvedere alle indispensabili riforme sociali.

Da questo nuovo stato di cose nel 1962 nacque, dopo numerosi contrasti, il primo governo di centro-sinistra, presieduto da AMINTORE FANFANI, cui parteciparono democristiani, socialdemocratici e repubblicani con l'appoggio esterno dei socialisti (entrati poi nei successivi governi di centro-sinistra).

Tale governo mise in atto la nazionalizzazione dell'industria elettrica; fu anche realizzata una riforma della scuola media come primo passo verso una generale riforma del nostro sistema scolastico, assai importante per il futuro del paese.

L'ingresso dei socialisti al governo nel 1963 provocò l'uscita dal PSI del gruppo che fondò il Partito Socialista di Unità Proletaria (PSIUP), in seguito confluito nel PCI. Nel 1966 si è avuta la riunificazione del PSI e del PSDI, seguita tre anni dopo (luglio 1969) da una nuova scissione.



Il '68, manifestazione

lavoratori.

Nel paese si è intanto verificata una crescita della coscienza di classe dei lavoratori culminata nelle conquiste dell'"autunno caldo", come fu detto l'autunno del 1969, quando la casuale coincidenza del rinnovo di alcuni importanti contratti di lavoro, in particolare di quello dei quasi due milioni di lavoratori metalmeccanici, creò nel paese un movimento unitario di lotta quale non s'era mai visto in Italia.

Lo STATUTO DEI LAVORATORI, entrato in vigore nel giugno 1970, la realizzazione dell'unità d'azione fra le tre maggiori centrali sindacali (CGIL, CISL, UIL), ormai autonome dai partiti, e le importanti lotte per le riforme sociali hanno fatto avanzare nel nostro paese il movimento dei

GLI ANNI '70

All'inizio degli anni settanta i governi di centro-sinistra entrarono in crisi e il problema più importante della politica italiana diventò quello di trovare nuovi rapporti tra la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista.

L'istituzione delle Regioni, che ha consentito di attuare il principio costituzionale del decentramento del potere da Roma alle comunità periferiche, ha anche favorito lo stabilirsi di relazioni meno rigide fra i partiti nelle diverse zone del paese.

Nel 1972 e nel 1976 vi sono stati scioglimenti anticipati del Parlamento per la impossibilità di dare vita a governi destinati a restare in carica per periodi di durata non effimera su maggioranze stabili.

Dopo le elezioni del 1976 e per ispirazione di ALDO MORO (esponente della Democrazia Cristiana) tuttavia si stabilirono accordi che consentirono al Partito Comunista di appoggiare indirettamente il governo e in seguito di entrare nella maggioranza parlamentare. Portarono a questo risultato l'accettazione da parte comunista delle istituzioni di tipo occidentale e delle alleanze internazionali dell'Italia (cosiddetto EUROCOMUNISMO) e la necessità di fare appello a tutte le forze politiche per avviare un programma di governo capace di fronteggiare la crisi economica e sociale che investiva il paese, di cui un'ondata di attentati compiuti da organizzazioni clandestine fu l'aspetto più preoccupante.

La strage di via Fani a Roma (16 marzo 1978) e il successivo assassinio di Aldo Moro compiuto dalle BRIGATE ROSSE sono stati gli episodi più drammatici di una serie di delitti che terroristi senza scrupoli hanno posto in essere per compromettere la vita democratica dell'Italia, a cominciare dalla strage alla Banca dell'Agricoltura di Milano (12 dicembre 1969).

Il governo "di unità nazionale", presieduto da GIULIO ANDREOTTI e costituito dalla DC con l'appoggio di PCI, PSI, PSDI e PRI, entrò in crisi all'inizio del 1979. Nel giugno dello stesso anno si svolsero nuove elezioni politiche anticipate che non consentirono di sciogliere con immediatezza i nodi della situazione politica italiana, lasciando aperti i problemi della costituzione di una larga maggioranza parlamentare e dei rapporti tra i due maggiori partiti.

Permasero ancora i problemi della lotta al terrorismo, del rafforzamento delle istituzioni democratiche (di cui fu simbolo il presidente della Repubblica SANDRO PERTINI, eletto a grande maggioranza l'8 luglio 1978 dopo le dimissioni di Giovanni Leone), del superamento della recessione economica e della crisi energetica, in una prospettiva di pace e di collaborazione internazionale.

GLI ANNI PIÙ RECENTI

Il 1945, anno della fine della seconda guerra mondiale, ha segnato l'inizio di un'epoca, definita "l'età delle superpotenze", dominata dalla presenza e dalla concorrenza di due grandi blocchi politico-militari, entrambi in grado di distruggere l'avversario e con esso la vita su tutto il pianeta. Ma la stessa epoca è stata contrassegnata anche da una relativa stabilità politica nei paesi appartenenti ai due schieramenti contrapposti. Più difficile è riconoscere quando questo periodo si sia concluso, e quando sia maturato, nell'economia, nella società, nella cultura, un assetto diverso. Certo è che tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta si sono verificate, a poca distanza di tempo l'una dall'altra, una serie di crisi dalle forme e dagli esiti diversi, che hanno posto fine alla relativa stabilità generata dalla divisione in blocchi politico-ideologici. Prima di tutto si è prodotta una grande crisi a carattere culturale e politico, con la grande ribellione giovanile dei tardi anni sessanta, esplosa simultaneamente in molti paesi; poi, nel 1971, alcuni processi di indebolimento dell'ordine economico internazionale hanno indotto la potenza-guida dell'Occidente, gli USA, ad abbattere uno dei pilastri della stabilità postbellica, il sistema monetario internazionale stabilito a Bretton Woods nel 1944; infine, nel 1973, la crisi petrolifera, la riduzione cioè della disponibilità di petrolio accompagnata dall'impennata del prezzo di questa e altre materie prime, ha provocato un'ondata inflazionistica e recessiva in tutti i paesi industrializzati, determinando una forte instabilità sociale. Tra il 1968 e il 1973 si è quindi esaurito il dopoguerra, è giunta al termine l'età delle superpotenze", e si è aperta una nuova fase di forte instabilità politica e sociale sia all'interno dei paesi sviluppati sia nei rapporti internazionali. La scelta di fissare come data di inizio del nostro tempo il 1971, anno della fine del sistema monetario internazionale nato con il dopoguerra, ha carattere convenzionale. L'abbandono del sistema di Bretton Woods è esattamente databile e le sue conseguenze sono state immediatamente visibili.

A partire dalla metà degli anni settanta, il mondo occidentale ha attraversato una fase di trasformazione profonda sul piano economico, paragonabile, per l'intensità e per le conseguenze, alle due rivoluzioni industriali avvenute tra il XVIII e il XIX secolo e tra il XIX e il XX secolo. Non a caso si parla, infatti, di una "terza rivoluzione industriale", fondata soprattutto sullo sviluppo della tecnologia informatica e sulla sua applicazione alla produzione industriale e a molti servizi. E insieme all'informatica va ricordato lo sviluppo della bioingegneria, cioè l'attivazione nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento di tecnologie quali finora erano state applicate solo alla materia inerte.

Il periodo che va dalla fine del sistema Bretton Woods (agosto 1971) alla caduta del muro di Berlino (novembre 1989) è stato caratterizzato da un processo inverso rispetto a quello che aveva avuto luogo nel periodo 1929-1940. Allora, l'intervento dello Stato in economia si era presentato come la sola possibile soluzione a una crisi irreversibile dei meccanismi di mercato.

Negli ultimi due decenni, al contrario, l'intervento statale è stato presentato all'opinione pubblica come il vero problema da risolvere, in quanto fonte di inefficienza e di sperpero, mentre è stata fortemente rivalutata la capacità del mercato, non più guidato da interventi politici, di agire quale efficace meccanismo regolatore. Il prevalere di questo nuovo "senso comune" ha accompagnato, alla fine degli anni settanta, l'avvento di nuovi gruppi di potere di orientamento conservatore ("neoliberista") in molti paesi occidentali, a cominciare dagli USA, e, in alcune zone, ha portato allo smantellamento dell'apparato di intervento pubblico che aveva caratterizzato il WELFARE STATE. Il mutamento del ruolo dell'intervento pubblico è stato accompagnato, in quasi tutte le maggiori potenze, da quello che i politologi chiamano un "riallineamento", cioè un cambiamento delle

relazioni fra forze politiche e società, una ridefinizione delle basi sociali dei maggiori partiti, e di conseguenza un cambiamento delle coalizioni di governo.

Ciò è avvenuto nei paesi anglosassoni, dove alla crisi prolungata dei vecchi sistemi di partito è seguita l'ascesa di gruppi "neoconservatori" che hanno conquistato il potere all'inizio degli anni ottanta; ma fenomeni simili si sono registrati anche in Francia, Spagna e Portogallo, dove la caduta del sistema di potere conservatore ha lasciato il posto a partiti socialdemocratici.

I soli paesi di rilievo dove non è avvenuto avvicendamento sono il Giappone e l'Italia: qui però si è verificato nell'ultimo decennio una crisi strisciante del sistema di potere che sembra portare negli anni novanta a un significativo "riallineamento" elettorale, e all'esigenza di un riordino complessivo delle istituzioni.

Dalla metà degli anni ottanta, l'ondata di instabilità e di riorganizzazione che già aveva attraversato il mondo occidentale ha toccato, sconvolgendolo, il "blocco orientale" costituito dall'Unione Sovietica e dai paesi dell'Europa dell'Est. Nel 1989 questo processo ha portato alla fine dei regimi comunisti in tutti i paesi dell'Europa orientale e ha minacciato anche l'assetto politico del paese più popolato del mondo, la Repubblica popolare cinese; due anni dopo, nel 1991, ha condotto alla dissoluzione di fatto dell'Unione Sovietica.

Il periodo che va dal 1971 al 1991 può essere quindi visto come l'epoca della fine dell'equilibrio bipolare e della nascita di un complesso, e per il momento ancora informe, equilibrio multipolare; come un'epoca caratterizzata dalla profonda organizzazione delle strutture produttive e dei sistemi politici dei paesi sviluppati, e dell'accentuarsi progressivo del divario tra le aree mondiali economicamente forti e quelle afflitte da un cronico sottosviluppo; come un'epoca nella quale sembra entrato in una crisi profonda, e forse irreversibile, quel movimento socialista la cui ascesa e la cui potenza avevano caratterizzato la vita politica internazionale per un secolo circa.

DIRITTO: IL PARLAMENTO **DEFINIZIONE**



Il Parlamento è un organo costituzionale, collegiale, complesso e rappresenta i cittadini. È formato da 2 camere che hanno gli stessi poteri (sistema bicamerale perfetto), le sue funzioni sono:

- legislativa;
- di indirizzo e controllo sull'attività del Governo.

DIFFERENZE TRA LE 2 CAMERE

Le 2 camere hanno una struttura molto simile che si differenzia solo su alcuni punti:

- Numero dei Membri (Deputati 630, Senato 315, tutti eletti dal Popolo);
- Presenza di Membri non eletti (nel Senato vi è un numero limitato di senatori a vita, composto da ex Presidenti della Repubblica e da cittadini con alti meriti);

- Età per votare (elettorato attivo), Camera dei Deputati 18 anni, Senato 25 anni;
- Età per essere votati (elettorato passivo), Camera dei Deputati 25 anni, Senato 40 anni (la legge non prevede un'età massima per essere votati);
- Il sistema elettorale: entrambe le camere hanno un sistema maggioritario corretto con una quota proporzionale, ma l'assegnazione dei seggi per la C. dei Deputati è su base nazionale, mentre per il Senato è su base regionale

FUNZIONE E DIFETTI DEL BICAMERALISMO IN ITALIA

Le 2 camere con poteri uguali da un lato garantiscono:

- Una maggiore riflessione ed equilibrio dell'attività legislativa;
- Un reciproco controllo (anche se solo formale, perché le camere sono spesso omogenee politicamente);

Negativamente questo sistema ha:

- Un meccanismo di formazione delle decisioni politiche molto lungo e complesso;

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Le 2 camere svolgono le loro funzioni in sedi separate.

Ci sono tuttavia delle eccezioni in cui le camere operano in seduta comune:

- Elezione del Capo dello Stato (con l'aggiunta di rappresentanti regionali);
- Il giuramento di fedeltà del neo Presidente della Repubblica (questo avviene subito dopo l'elezione);
- La messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica (per alto tradimento e attentato alla Costituzione);
- Elezione dei 10 membri del Consiglio Superiore della Magistratura;
- Elezione dei 5 giudici della Corte costituzionale e la formazione (ogni 9 anni), dell'elenco dei cittadini dal quale sono sorteggiati 16 giudici aggiunti nel caso di messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica;

NORME APPLICABILI

Il Parlamento in seduta comune si riunisce a Montecitorio, è presieduto dal Presidente della Camera dei deputati, e la sua organizzazione è quella della Camera dei Deputati.

ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO DEL PARLAMENTO

L'organizzazione e il funzionamento del Parlamento è disciplinato nella costituzione, in base all'articolo 64 (comma 1), ciascuna camera deve avere un proprio regolamento.

REGOLAMENTO PARLAMENTARE

Il regolamento (procedure, deliberazioni, programmazione, svolgimento dei lavori, rapporti con il Governo, ecc), per garantire le minoranze parlamentari deve essere approvato a maggioranza assoluta (la metà + 1 dei componenti di ciascuna camera), e prima di entrare in vigore deve essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

I regolamenti parlamentari sono atti normativi di 1° grado e sono subordinati solo alla Costituzione ed alle leggi costituzionali.

I regolamenti hanno la stessa efficacia delle leggi ordinarie, ma sono coperti da riserva regolamentare, pertanto una legge ordinaria non può modificare o abrogare un regolamento parlamentare.

L'autonomia regolamentare tutela le 2 camere e la loro indipendenza.

DURATA

La Costituzione (art. 60 comma 1, modificato nel 1963, prima la durata era di 6 anni), prevede che le 2 camere rimangano in carica per 5 anni, questo periodo è detto di legislatura.

Non è scritto nella costituzione in quali casi si sciolgano le camere, ma di solito lo si fa per sbloccare una crisi politica. (dal 1968 ad oggi tutte le legislature sono durate meno di 5 anni). Tutto ciò che avviene senza essere previsto dalla Costituzione si chiama Costituzione sostanziale o prassi costituzionale. La legislatura può avere vita più breve se il Presidente della Repubblica, dopo aver sentito i rispettivi Presidenti delle camere, decida lo scioglimento anticipato di 1 o tutte e due le camere.

DIVIETO DI PROROGA

La Costituzione stabilisce un divieto di proroga per la durata delle camere, la proroga è ammessa soltanto per legge e solo in caso di guerra (art. 60 comma 2).

La prorogatio serve per evitare un vuoto di potere e consiste nella continuazione dei poteri delle vecchie camere fino alla prima riunione delle nuove (art. 61).

ORGANIZZAZIONE DELLE CAMERE

Gli organi per l'organizzazione interna delle camere sono:

- Presidente;
- Ufficio di Presidenza;
- Gruppi parlamentari;
- Commissioni (parlamentari, bicamerali, speciali, di inchiesta);
- Giunte (per le elezioni, per il regolamento, per le autorizzazioni);

PRESIDENTE

Il Presidente rappresenta la camera dei Deputati (o il Senato), nei rapporti esterni, le funzioni sono:

- dirige i lavori parlamentari
- garantisce l'osservanza del regolamento e ne risolve i dubbi interpretativi
- deve essere imparziale, al di sopra delle parti
- non vota (per prassi, in quanto deve rappresentare tutta la Camera, non perché sia proibito da una norma)

I Presidenti delle 2 camere sono le cariche istituzionali più alte dopo il Presidente della repubblica, infatti il Presidente del Senato ne svolge le funzioni in caso che il capo di Stato non può farlo.

Il Presidente della Camera dei deputati convoca e presiede il Parlamento in seduta comune, inoltre entrambi i Presidenti sono interpellati dal Capo dello Stato in caso di scioglimento delle camere.

Cariche istituzionali

Prima carica dello stato: Presidente della Repubblica

Seconda carica dello stato: Presidente del Senato (sostituisce il Presidente della Repubblica in caso di impedimento o di assenza)

Terza carica dello Stato: Presidente della Camera dei Deputati

Quarta carica dello Stato: (non è scritto da nessuna parte, ma sarebbe il presidente del Consiglio, anche se quest'ultimo rappresenta soltanto la maggioranza.

UFFICIO DI PRESIDENZA

E' costituito da un certo numero di vicepresidenti (sostituiscono il Presidente in caso di sua assenza), di segretari (controllano la validità di deliberazioni, curano i verbali, ecc), e di questori (provvedono alle spese interne della camera svolgono servizio di polizia per l'ordine nelle sedute). La sua funzione è aiutare il Presidente nelle sue funzioni.

GRUPPI PARLAMENTARI

I gruppi parlamentari sono raggruppamenti volontari ed omogenei e devono essere formati (a meno di proroga), da 20 deputati o 10 senatori, essi sono il raccordo tra i partiti politici che rappresentano e il Parlamento.

La loro organizzazione interna prevede per ciascun gruppo un Presidente (o capogruppo), e un Ufficio di Presidenza.

Tutti insieme i Presidenti dei gruppi parlamentari si riuniscono nella Conferenza dei Capigruppo, che è presieduta dal Presidente della Camera (o del Senato), e lo assiste nell'attività di programmazione dei lavori parlamentari.

Se non si rispettano le direttive all'interno di un gruppo parlamentare si può essere espulsi.

Esiste inoltre, per coloro che non vogliono far parte di un gruppo specifico, il gruppo misto.

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Le commissioni parlamentari sono organi ristretti e specializzati in alcune materie specifiche, presso ogni camera ve ne sono 13 (ma il numero può essere modificato) e ognuna si occupa di un settore amministrativo, le commissioni sono simili per le 2 camere.

I componenti le commissioni sono detti commissari e devono essere designati in modo da rispecchiare la proporzione dei diversi gruppi parlamentari (art.72 comma 3).

Hanno funzioni di natura consultiva (pareri) su un progetto di legge di competenza di un'altra commissione e di indirizzo e controllo politico sull'attività dell'esecutivo.

COMMISSIONI BICAMERALI

La legge ordinaria, oltre alle commissioni operanti all'interno di ciascuna camera, può istituire delle commissioni bicamerali con compiti di controllo e consultivi.

Le commissioni PARLAMENTARI e BICAMERALI, sono dette permanenti perché restano in carica per tutta la durata della legislatura.

COMMISSIONI SPECIALI

Questo tipo di commissioni sono incaricate di occuparsi di questioni di interesse generale e cessano dalla loro funzione una volta raggiunto il risultato per cui sono state create.

COMMISSIONI DI INCHIESTA

Le commissioni di inchiesta (art.82), svolgono indagini su materie di pubblico interesse, esse hanno gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria (es. richiedere documenti, comparizione di testimoni, ecc), ma ha differenza dell'autorità giudiziaria non possono giudicare, ma raccolti gli elementi devono fare una relazione finale al Parlamento che prenderà opportuni provvedimenti.

GIUNTE

Le giunte si occupano dell'organizzazione interna di ogni camera e del loro funzionamento, ci sono 3 tipi di giunte:

- giunta per le elezioni, verifica il risultato delle elezioni politiche e accerta i casi di ineleggibilità o di incompatibilità dei membri di ciascuna camera;
- giunta per il regolamento, è incaricata di promuovere o elaborare le proposte di modifica dei regolamenti parlamentari, aiuta il Presidente della Camera nell'interpretare il regolamento;
- giunta per le autorizzazioni, esprime un giudizio positivo o negativo sull'autorizzazione a procedere all'arresto (o altro provvedimento limitativo di libertà), di un membro del Parlamento

FUNZIONAMENTO DELLE CAMERE

Le deliberazioni delle camere, che sono organi collegiali, devono essere adottate mediante una votazione e a maggioranza.

QUORUM COSTITUTIVO

Il quorum costitutivo (o numero legale), è la presenza in camera della metà + 1 dei componenti della camera, (quindi alla camera dei deputati devono essere 316, al senato 158, ma in quest'ultimo caso può essere più alto a seconda dei senatori a vita).

I regolamenti parlano di presunzione del numero legale, tuttavia un certo di deputati o senatori può richiedere la verifica del numero legale, se in quel momento in aula non si raggiunge il numero legale la votazione non è valida e la seduta è sospesa.

QUORUM DELIBERATIVO

Quando un'assemblea è costituita dal numero legale e ottiene il voto favorevole della maggioranza dei presenti di regola una proposta si dice approvata (art. 64 comma3).

Per alcune deliberazioni è necessaria una maggioranza più elevata:

Esistono tre tipi di maggioranze:

- semplice: metà più uno dei presenti
- assoluta: metà più uno dei componenti dell'assemblea
- qualificata: 2/3 dei componenti della camera

Devono essere deliberati a maggioranza assoluta il regolamento interno (art. 64 comma1), le leggi costituzionali e di revisione costituzionale; devono essere deliberate a maggioranza qualificata le leggi per l'amnistia e l'indulto (art.79), e l'elezione del Presidente della Repubblica (nei primi tre scrutini) (art.83 comma3).

MODALITÀ DI VOTAZIONE

Le votazioni in Parlamento si possono svolgere con il sistema della scrutinio palese, quando è possibile individuare il voto di ogni singolo membro, o segreto quando il singolo membro è coperto dall'anonimato.

La regola è quella del voto palese; quello segreto può essere richiesto solamente in alcuni casi (votazioni relative a persone, diritti fondamentali, modifica di leggi elettorali o dei regolamenti interni, istituzione di commissioni d'inchiesta).

La procedura per lo scrutinio segreto è attraverso procedura elettronica o mediante schede, per quello palese sempre con procedura elettronica, per alzata di mano o per appello nominale.

In passato lo scrutinio segreto aveva dato vita ai "franchi tiratori", persone che non rispettavano la linea del loro partito politico e cambiavano idea al momento della votazione .

E' assolutamente vietato il voto segreto per materie in campo finanziario.

Il presidente della Repubblica è eletto a scrutinio segreto per assicurarne l'imparzialità e la rappresentatività.

PUBBLICITÀ DEI LAVORI PARLAMENTARI

La Costituzione stabilisce che le sedute del parlamento sono pubbliche, ma prevede anche che le camere possano riunirsi in seduta segreta (art.64 comma 2), su argomenti tipo questioni sulla sicurezza nazionale o coperte dal segreto di stato.

Il principio della pubblicità delle sedute parlamentari unito al voto palese, dà modo all'opinione pubblica di valutare il comportamento dei loro eletti e di conoscere cosa avviene all'interno del Parlamento.

LO STATUS DEI MEMBRI DEL PARLAMENTO

REQUISITI PER L'ELEZIONE

Per poter essere eletti deputati o senatori è richiesto:

- che si abbia la capacità di votare;
- l'età minima per essere votati;

Tuttavia la legge prevede cause tassative di ineleggibilità o di incompatibilità con le cariche parlamentari, sono escluse quindi quelle persone che hanno incarichi che li pongono in una situazione privilegiata rispetto ad altri

Sono in eleggibili:

- sindaci di comuni di grandi dimensioni;
- presidenti di giunte provinciali;
- questori e prefetti;
- alti funzionari dello Stato;
- magistrati;
- amministratori di enti pubblici o di imprese pubbliche;

Se una persona viene comunque eletta c'è la nullità dell'elezione.

Si ha, invece, una causa di incompatibilità quando un deputato o senatore ricopre contemporaneamente un altro incarico che può dare un conflitto d'interesse tra i due ruoli; sono incompatibili tutte quelle cariche in cui si è membri di un altro organo costituzionale o di rilevanza costituzionale

(es. Presidente della Repubblica, un senatore non può essere anche deputato, membro del CSM, ecc).

A differenza dell'ineleggibilità le cause di incompatibilità decadono se la persona rinuncia all'altro incarico pena la decadenza della carica.

Pertanto, l'ineleggibilità riguarda una situazione a monte, per la quale non ci si può presentare alle elezioni, non si può essere eletti e si decade dall'elezione nel caso in cui si sia stati comunque eletti. L'incompatibilità, invece, è una situazione che non dà luogo a nullità, ma solo ad una scelta tra le due cariche.

VERIFICA DEI POTERI

Ciascuna camera ha una sua giunta per le elezioni che accerta l'ineleggibilità o l'incompatibilità di un membro (cosiddetta verifica dei poteri, art.66), in quanto ogni parlamentare "rappresenta la nazione".

DIVIETO DI MANDATO OPERATIVO

Ciascun membro del Parlamento svolge le sue funzioni senza vincolo di mandato, cioè non è tenuto a rispettare l'incarico ricevuto dagli elettori, è libero di svolgerlo come meglio crede, è libero di non mantenere le promesse fatte in campagna elettorale, è libero di cambiare schieramento (c.d. ribaltoni)..

Dal punto di vista giuridico non è obbligato a dimettersi né può essere revocato dagli elettori.

Dal punto di vista politico un membro è però responsabile e quindi se non ha rispettato gli impegni può non essere votato alle prossime elezioni, inoltre se non rispetta la disciplina del proprio partito politico può essere espulso e non essere ripresentato come candidato.

Anche se viene espulso dal partito politico egli conserva la carica di membro del Parlamento e farà parte, ovviamente, del gruppo misto.

Ai parlamentari sono riconosciute alcune prerogative, 3 sono le più importanti:

- insindacabilità;
- inviolabilità;
- indennità economica;

INSINDACABILITÀ

L'insindacabilità consiste nel fatto che un membro del Parlamento non è chiamato a rispondere per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle sue funzioni. Questo assicura loro ampia libertà di opinione e di espressione.

Sono giuridicamente responsabili per le opinioni espresse fuori dall'esercizio delle loro funzioni istituzionali.

INVIOLABILITÀ

L'inviolabilità consiste nel fatto che i parlamentari non possono essere arrestati, o comunque limitati nella loro libertà, senza un'autorizzazione preventiva.

L'autorizzazione (che deve essere votata a maggioranza assoluta dai suoi componenti), a procedere è richiesta nei seguenti casi:

- arresto;
- detenzione;
- perquisizione;
- intercettazione delle comunicazioni;
- sequestro della corrispondenza;

L'autorizzazione non è richiesta in caso di flagranza di reato o quando debba scontare una pena in seguito ad una condanna definitiva.

Non è più richiesta autorizzazione a procedere (dopo il 1993) per sottoporre ad indagini un parlamentare.

INDENNITÀ

Ogni parlamentare a diritto ad un'indennità, in quanto è costretto ad interrompere la propria attività lavorativa durante il suo mandato, deve pagare le spese di viaggio e di soggiorno nella capitale, le spese per il personale di segreteria. Pertanto, ha quindi diritto ad un rimborso (diaria), nella misura stabilita dallo stesso parlamento con una legge ordinaria (art.67).

Hanno inoltre diritto, se sussistono le condizioni, ad trattamento pensionistico particolare.

LA FUNZIONE LEGISLATIVA ORDINARIA

Il compito principale del parlamento è la funzione legislativa, cioè la produzione di leggi, questa funzione è esercitata collettivamente dalle 2 camere (art.70).

PROCEDIMENTO LEGISLATIVO

La formazione delle leggi ordinarie avviene seguendo un procedimento legislativo disciplinato da leggi costituzionali (artt.71-74), è composto delle seguenti fasi:

- iniziativa
- discussione ed approvazione
- promulgazione
- pubblicazione
- entrata in vigore

Per mettere in moto il meccanismo è necessaria la presentazione di una proposta di legge al Presidente di una delle 2 camere. La proposta deve essere accompagnata da una relazione d'accompagnamento in cui si spiega il motivo e l'obiettivo della proposta di legge.

PRESENTAZIONE PROPOSTA DI LEGGE

La facoltà di presentare una proposta al parlamento è riconosciuta ai seguenti soggetti:

- Governo
- I membri delle camere (uno o più)
- 50.000 cittadini tramite firme (art.71 comma2)
- CNEL Consiglio Nazionale Economia e Lavoro, solo per materie a lui riservate
- Consigli regionali, solo per materie in cui hanno competenza legislativa

ASSEGNAZIONE ALLA COMMISSIONE

Il Presidente della camera cui è stata presentata la proposta di legge provvede ad assegnarla alla commissione parlamentare permanente in base alla materia trattata dalla proposta di legge.

L'esame e l'approvazione della proposta di legge può avvenire con procedura ordinaria (detta anche con commissioni in sede referente), abbreviata oppure speciale (detta anche con commissioni in sede deliberante).

COMMISSIONE IN SEDE REFERENTE

Nella procedura ordinaria la proposta di legge viene assegnata dal Presidente della camera ad una commissione in sede referente.

PASSAGGIO IN AULA

La commissione svolge un'azione preparatoria, in quanto esamina il progetto, propone eventuali modifiche e trasmette il tutto all'assemblea della camera tramite una relazione; se all'interno della commissione non vi è una unanimità di consensi, allora si stilano due relazioni, una di maggioranza e una di minoranza.

La commissione può decidere di non inviare la proposta alla camera, quando non lo ritenga opportuno, si interrompe così definitivamente il procedimento legislativo di quella proposta.

DISCUSSIONE E VOTAZIONE

L'assemblea della camera dopo aver sentito il relatore/i della commissione referente procede alla discussione generale sulla proposta di legge nel suo insieme, poi alla discussione e alla votazione dei singoli articoli della proposta di legge (a meno che durante la discussione generale si decide di non esaminare i singoli articoli).

EMENDAMENTI

Durante la discussione i membri del Parlamento o il Governo possono presentare degli emendamenti, proponendo eventuali modifiche alla proposta di legge, questi devono essere votati prima del testo cui si riferiscono.

Conclusa la votazione dei singoli articoli (nel loro testo originale o modificati da eventuali emendamenti), che possono essere approvati o respinti, i Presidenti dei vari gruppi parlamentari pronunciano le dichiarazioni di voto esprimendo le ragioni del voto (favorevole o contrario), dato dal loro gruppo.

Subito dopo si procede alla votazione finale del progetto di legge nel suo insieme.

Questo metodo della votazione sull'intero progetto di legge serve ai gruppi parlamentari, perché se non sono favorevoli ad alcuni articoli, potrebbero decidere di bocciare il progetto di legge nel suo insieme.

MAGGIORANZE PER LA VOTAZIONE

La proposta di legge è approvata se al momento della votazione è presente in aula la maggioranza dei componenti (quorum costitutivo), e se vota a favore la maggioranza dei presenti (quorum deliberativo).

TRASMISSIONE ALL'ALTRA CAMERA

Se durante la votazione finale non si raggiunge la maggioranza richiesta, la proposta di legge si arresta in modo definitivo.

Se viene accettata allora si trasmette all'altra camera dove seguirà uguale procedimento o uno diverso.

Se all'esame della seconda camera il progetto viene bocciato essa non può essere ripresentato prima di 6 mesi dalla sua bocciatura, se la seconda camera approva allora si possono verificare 2 situazioni:

- 1) se vengono introdotti nuovi emendamenti, il progetto deve tornare alla prima camera che lo ha votato (si rimette ai voti non tutto il progetto, ma solo le modifiche apportate), che può accettarlo con le modifiche fatte dall'altra camera (in questo caso la proposta di legge è accettata), oppure apportarvi a su volta altri emendamenti e rispedirlo alla seconda camera (la cosiddetta spola parlamentare, tuttavia le camere presentano quasi sempre un'omogeneità politica).
- 2) se non vengono proposti altri emendamenti (o se comunque sono respinti), la legge si dice giuridicamente perfetta e si passa alla fase successiva, la promulgazione.

Questo metodo però può servire alla maggioranza per "insabbiare" la proposta di legge, dato che con questa spola, se il progetto non è approvato entro la legislatura in corso esso decade, di fatto i nuovi emendamenti impediscono che venga approvato.

PROCEDIMENTO ABBREVIATO

Il procedimento abbreviato si differenzia da quello ordinario, in seguito alla dichiarazione d'urgenza, esclusivamente per i tempi dimezzati.

COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA O DELIBERANTE

Abbiamo detto prima che vi è anche una procedura speciale, più rapida e meno complessa di quella ordinaria. Il Presidente di una camera alla quale è presentata o trasmessa una proposta di legge, può infatti decidere di assegnarla alla commissione competente per materia in sede legislativa o deliberante.

Le commissioni deliberanti a differenza di quelle referenti, non si limitano ad esaminare la proposta di legge, ma si occupano dell'intero processo legislativo e approvano o respingono la proposta di legge.

La costituzione tuttavia stabilisce dei limiti nel corso di questo procedimento (art.74 comma3 e 4):

- fino al momento dell'approvazione definitiva della proposta da parte della commissione, il Governo o un gruppo di parlamentari (1/10 dei componenti della camera o 1/5 dei commissari), possono richiedere il passaggio in aula della proposta.
- le proposte di leggi più importanti (in materia costituzionale, elettorale, delegazione legislativa, per ratificare trattati di pace, approvazione di bilanci), devono essere approvate obbligatoriamente con il procedimento ordinario in quanto sono coperte da "riserva dell'assemblea".

Queste limitazioni sono giustificate dal fatto che l'assemblea garantisce maggiore rappresentatività rispetto alle commissioni ed una maggiore pubblicità e quindi un controllo da parte dell'opinione pubblica.

Il procedimento con commissioni in sede deliberante ha l'indubbio vantaggio della celerità, ma come contropartita ha lo svantaggio dell'altissimo numero di leggi che ha prodotto.

COMMISSIONE IN SEDE REDIGENTE

I regolamenti parlamentari hanno introdotto (prassi costituzionale) un nuovo tipo di procedimento, non previsto dalla Costituzione, che si svolge in sede redigente.

Il procedimento è una forma intermedia tra i 2 citati prima, le commissioni redigenti esaminano il progetto di legge e procedono alla discussione e alla votazione degli emendamenti e dei singoli articoli.

Dopo che è stato approvato dalle commissioni il testo definitivo viene presentato in assemblea e vi è la dichiarazione di voto da parte dei Presidenti dei gruppi parlamentari e la votazione finale sull'intero progetto di legge, che può essere approvato o respinto in blocco e senza apportarvi modifiche.

Quando le camere con uno dei procedimenti detti finora approva il progetto di legge (ormai legge), viene trasmesso al Presidente della repubblica per la promulgazione.

PROMULGAZIONE DELLA LEGGE

La promulgazione è la dichiarazione solenne del Presidente della Repubblica che la legge è giuridicamente perfetta.

La promulgazione deve avvenire entro 1 mese dall'approvazione della legge o se è dichiarata urgente nel termine più breve stabilito dal Parlamento (art.73 comma 1 e 2).

Il Capo di Stato non esprime una volontà propria ma svolge una funzione di controllo e garanzia sulla legge, egli infatti può rinviarla alle camere (con un messaggio motivato), se la ritiene costituzionalmente illegittima o inopportuna, (veto sospensivo ed il potere di rinvio), se però le camere approvano nuovamente la legge il Capo dello stato è obbligato a promulgarla (art.74).

PUBBLICAZIONE

Dopo la promulgazione il testo di legge munito del visto del ministro di Grazia e Giustizia e del "Gran Sigillo dello Stato", viene inserito nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e decreti dello Stato ed il testo è riprodotto nella Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana.

La pubblicazione deve avvenire entro 30 giorni dalla promulgazione.

ENTRATA IN VIGORE

Di regola una legge entra in vigore dopo 15 giorni dalla sua pubblicazione (vacatio legis, art.73 comma 3), salvo che la legge non preveda un termine più breve o più lungo.

Decorso questo periodo la legge è obbligatoria per tutti.

LA LEGISLATIVA COSTITUZIONALE

La nostra Costituzione è rigida in quanto le norme che la costituiscono sono superiori alle leggi ordinarie. Pertanto, per modificare le norme della costituzione o per introdurne di nuove si deve ricorrere ad un procedimento speciale.

Questo procedimento è detto procedimento costituzionale e riguarda le leggi di revisione costituzionale, che modificano la Costituzione e le leggi costituzionali o di integrazione costituzionale, cioè che pongono nuove disposizioni.

Non possono essere modificate per nessun motivo le parti:

- i principi fondamentali della Costituzione
- i diritti inviolabili dell'uomo
- art. 139 (L'Italia è una Repubblica....)

Le leggi di revisione e di integrazione costituzionale sono approvate dal Parlamento, ma con una procedura "aggravata", più lunga e complessa di quella delle leggi ordinarie.

PROCEDIMENTO COSTITUZIONALE

- La proposta di legge costituzionale deve essere approvata con 2 votazioni (quella ordinaria con 1), da ogni camera.
- Tra la prima e la seconda votazione devono passare almeno 3 mesi
- Nella seconda votazione la proposta di legge deve essere approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna camera (mentre per la legge ordinaria è sufficiente il voto favorevole della maggioranza dei presenti, che rappresentano almeno la metà + 1 dei componenti di ogni camera).

Il tempo di 3 mesi tra una votazione e l'altra serve per garantire una decisione ponderata.

RICHIESTA DI REFERENDUM COSTITUZIONALE

Entro 3 mesi dalla pubblicazione della legge, se essa è stata approvata a maggioranza assoluta può (ma non è obbligatorio) essere richiesto un Referendum costituzionale (o sospensivo. Art.138 comma 2), questo referendum può essere richiesto:

- 1/5 dei componenti di ciascuna camera
- 500.000 cittadini
- 5 Consigli regionali

Non può essere richiesto il referendum costituzionale se in entrambe le camere la legge è stata approvata con il voto favorevole dei 2/3 dei componenti di ciascuna camera (maggioranza qualificata).

Il referendum è un istituto di democrazia diretta e garantisce le minoranze.

Come detto se è stata votata con una maggioranza qualificata (art.138 comma 3), la legge passa al Presidente della Repubblica per la promulgazione.

La promulgazione deve indicare che si tratta una legge costituzionale, seguono poi pubblicazione ed entrata in vigore, nelle stesse forme delle leggi ordinarie.

Se è presentata una richiesta di referendum, un apposito organo presso la Corte Costituzionale (l'ufficio centrale per il referendum), deve dichiarare con ordinanza non impugnabile la legittimità o l'illegittimità della richiesta.

Se la richiesta è illegittima e non vengono presentate altre richieste entro i 3 mesi la legge riprende il suo cammino.

Se la richiesta è legittima il presidente della repubblica provvede con decreto all'indizione di referendum", su deliberazione del consiglio dei ministri, in una domenica compresa tra il 50° e 70° giorno dal decreto.

Il corpo elettorale, che è costituito dagli elettori della Camera dei deputati (18 anni) cioè i cittadini elettori, deve dichiarare se approva il testo della legge costituzionale.

La scheda del referendum contiene l'indicazione della legge e due caselle con un Si e un No.

RISULTATO DEL REFERENDUM

Il referendum costituzionale a differenza di quello abrogativo, è valido qualunque sia il numero degli elettori che partecipano al voto, il risultato può essere:

- favorevole all'approvazione della legge costituzionale se il numero dei voti favorevoli è maggiore di quello dei voti contrari.
- sfavorevole all'approvazione della legge costituzionale se il numero dei voti contrari è maggiore di quello dei voti favorevoli.

Nel primo caso la legge riprende il cammino ordinario, nel secondo caso il risultato viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale a cura del ministro di Grazia e Giustizia e la legge è giuridicamente inefficace.

LE ALTRE FUNZIONI DEL PARLAMENTO

Oltre alla funzione legislativa che abbiamo finito di vedere, il Parlamento ha anche delle altre funzioni:

- funzione di indirizzo politico e di controllo;
- funzione elettiva, consistente nell'elezione di altri organi costituzionali;
 - a) Presidente della Repubblica;
 - b) 5 giudici della Corte Costituzionale;
 - c) 10 componenti del CSM;
- funzione giudiziaria, consistente nella messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica per i reati di alto tradimento e attentato alla Costituzione (attenzione: solo messa in stato di accusa, perché poi il giudizio spetta alla Corte Costituzionale in composizione allargata 15 + 16)

Mentre la funzione di indirizzo politico e di controllo è esercitata separatamente dalle 2 camere, la funzione elettiva e quella giudiziaria vengono svolte in seduta comune. Il Parlamento insieme al Governo è titolare della funzione di indirizzo politico dello Stato.

FUNZIONE DI INDIRIZZO POLITICO

La funzione di indirizzo politico consiste nel determinare gli obiettivi della politica nazionale e scegliere i mezzi per realizzarli.

es. Uno degli obiettivi dello Stato è ridurre la disoccupazione, il mezzo per realizzare tale obiettivo potrebbe essere quello di fare sgravi fiscali alle aziende che creano nuovi posti di lavoro.

Alle camere spetta la funzione di controllo politico.

FUNZIONE DI CONTROLLO

La funzione di controllo consiste nel verificare se il Governo rispetta gli indirizzi indicati dal parlamento, questa funzione si svolge in momenti e strumenti diversi.

PROGRAMMA POLITICO E FIDUCIA PARLAMENTARE

L'indirizzo viene indicato nel momento stesso della costituzione del Governo.

Il nuovo Governo si deve presentare davanti al Parlamento entro 10 giorni dal giuramento davanti al Capo dello Stato e deve chiedere la fiducia di entrambe le camere, esponendo il programma politico che vuole realizzare.

Concedendo la fiducia o negando la fiducia il Parlamento approva o respinge l'indirizzo politico governativo.

MOZIONE DI SFIDUCIA

In seguito alla mancata o meno attuazione del programma da parte del Governo, (il nostro è un governo parlamentare, ossia è responsabile politicamente verso il Parlamento), il Parlamento può presentare e approvare una mozione di sfiducia con la quale revoca la fiducia e costringe il Governo a dimettersi.

Il programma politico è predisposto dal Governo, ma di fatto viene elaborato, in base all'accordo delle forze politiche che fanno parte della maggioranza, dal Parlamento.

CONTROLLO FINANZIARIO

Un altro momento importante per la verifica dell'indirizzo è costituito dal controllo finanziario sul disegno di legge del bilancio (bilancio preventivo), e della legge finanziaria che il Governo deve presentare ogni anno al Parlamento (art.81 comma1).

Il bilancio preventivo, nel quale vi sono le entrate e le uscite relative all'anno che sta per iniziare, è un documento giuridico-contabile fondamentale per poter valutare gli obiettivi che il Governo intende realizzare e con quali mezzi raggiungerli.

La legge finanziaria (introdotta verso la fine degli anni '70), oltre ad introdurre nuove entrate e/o nuove uscite, contiene i punti generali per redazione del bilancio dello Stato.

Se il parlamento approva la legge finanziaria e la legge di bilancio, concede l'autorizzazione al Governo per gestire le entrate e le uscite nell'anno successivo.

Altre forme di controllo parlamentare sul governo sono costituite da:

- interrogazioni
- interpellanze
- mozioni

INTERROGAZIONI

L'interrogazione è una domanda scritta che un parlamentare rivolge al Governo o ad un suo ministro, per sapere se è a conoscenza di un determinato fatto e infine se e quali provvedimenti intende adottare.

La risposta può essere scritta o orale, orale in aula o in commissione; nel caso di risposta orale il parlamentare che ha presentato l'interrogazione può replicare brevemente e dichiararsi più o meno soddisfatto.

L'interrogazione serve al Parlamento per ottenere informazioni o spiegazioni che possono servire per valutare l'operato del Governo.

INTERPELLANZA

L'interpellanza è una domanda scritta che un parlamentare rivolge al Governo o ad un ministro, nella quale chiede quali sono i motivi e le finalità di un determinato comportamento e quali siano i provvedimenti che intende prendere al riguardo.

Pertanto il Governo è chiamato a motivare la propria posizione di fronte al Parlamento rispondendo al parlamentare che ha presentato l'interpellanza. Questi può replicare brevemente e dichiararsi più o meno soddisfatto, infine il parlamentare può tramutare l'interpellanza in mozione aprendo un dibattito in Parlamento sull'argomento.

MOZIONE

La mozione è una richiesta scritta con la quale si promuove una discussione e conseguente votazione su una determinata questione.

Una mozione può essere la conseguenza di un'interpellanza oppure può essere presentata da 1 o più capigruppo o ancora da 10 deputati o 8 senatori.

L'approvazione di una mozione da una delle 2 camere (o tutte e 2), non obbliga giuridicamente il Governo a rispettare il risultato della mozione, ma in caso di inosservanza può venire meno il rapporto fiduciario con il Parlamento.

Le mozioni più importanti sono la mozione di fiducia e quella di sfiducia.

ALTRE ATTIVITÀ DI CONTROLLO

Altre attività di controllo sono le risoluzioni, cioè deliberazioni di una camera su una proposta fatta da uno o più parlamentari in seguito alle comunicazioni dal Governo.

Le inchieste e le indagini conoscitive su argomenti di pubblico interesse affidate ad apposite commissioni parlamentari.

SCIENZA DELLE FINANZE: IL SETTORE PUBBLICO DELL'ECONOMIA **IL SETTORE PUBBLICO DELL'ECONOMIA**

I BISOGNI PUBBLICI

I bisogni economici sono avvertiti dall'uomo come singolo o come membro di una collettività.

Sono bisogni individuali quelli che l'uomo sentirebbe anche se visse isolato (es. mangiare).

Sono bisogni collettivi quelli il cui soddisfacimento è una condizione essenziale per la vita di gruppo (es. la difesa), cioè tutti quei bisogni che l'uomo se visse da solo non avvertirebbe.

Con lo sviluppo della società aumentano entrambi i tipi di bisogno e crescendo l'attenzione per la qualità della vita, la distinzione fra i due tipi di bisogno si fa meno netta perché alcuni bisogni anche se individuali devono essere soddisfatti anche per il progresso e la stabilità dell'intero gruppo sociale (es. l'istruzione).

BISOGNI PUBBLICI E BISOGNI PRIVATI

I bisogni diventano pubblici quando lo stato assume il compito di provvedervi, mediante l'erogazione di beni e servizi.

In contrapposizione ai bisogni pubblici ci sono quelli privati, cioè quei bisogni che sono soddisfatti dagli interessati mediante l'acquisto di beni e servizi sul mercato.

Il bisogno pubblico non sempre coincide con il bisogno collettivo, infatti non sempre lo Stato soddisfa tutti i bisogni collettivi (anche se in buona parte è così).

Es il bisogno di mangiare è un bisogno privato e viene soddisfatto dal privato mediante l'acquisto di beni privati (cibo)

Il bisogno di istruzione è un bisogno collettivo che può essere soddisfatto sia dal privato (scuola privata) che dallo stato (scuola pubblica). Nel momento in cui lo stato assume l'obbligo di soddisfarlo, il bisogno si trasforma da collettivo in pubblico

Il bisogno di difesa dall'invasione di stati stranieri o dai criminali è un bisogno pubblico perché, per legge, solo lo stato può provvedervi.

Ogni Paese può avere bisogni pubblici e privati più o meno uguali.

FUNZIONI PUBBLICHE ESSENZIALI

Ci sono comunque bisogni collettivi che devono per natura necessariamente soddisfatti dallo Stato in quanto corrispondono a funzioni essenziali ed esclusive dello Stato stesso.

Alcuni di questi bisogni non sono neanche avvertiti dal cittadino in quanto lo Stato ne deve garantire il funzionamento (es. la difesa nazionale), prima che i cittadini ne avvertano la mancanza.

INFRASTRUTTURE

Vi sono bisogni che lo Stato soddisfa in quanto è in grado di provvedervi con minori costi sociali (es le infrastrutture cioè le opere pubbliche necessarie allo sviluppo del Paese).

BISOGNI DI MERITO

Vi sono poi bisogni individuali che potrebbero essere soddisfatti da privati, ma lo Stato vi provvede per rendere quel bisogno accessibile a tutti (es. l'istruzione), sono detti quindi bisogni di merito perché meritevoli di tutela.

In alcuni casi il loro soddisfacimento è talmente essenziale da essere obbligatorio.

I BENI E I SERVIZI PUBBLICI

SERVIZI INDIVISIBILI

I servizi indivisibili (o generali), sono quei beni che non possono essere divisi per essere goduti solo da una parte di persone, ma sono destinati alla collettività considerata nel suo insieme.

SERVIZI DIVISIBILI

I servizi divisibili (o speciali), sono quei beni prestati dallo Stato al singolo cittadino, che ne usufruisce individualmente.

Di conseguenza è possibile stabilire quanto ogni cittadino ha usufruito di quel servizio.

ESTERNALITÀ

In alcuni casi la distinzione tra bisogni divisibili ed indivisibili non è molto netta.

Infatti molti servizi speciali oltre ad avvantaggiare il singolo cittadino, producono effetti utili per terzi o per la collettività intera (es. l'istruzione), in questi casi si dice servizio a carattere misto.

Esistono anche esternalità negative (inquinamento, criminalità).

L'ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

FALLIMENTO DEL MERCATO

Il mercato funziona mediante gli scambi e la formazione dei prezzi avviene secondo la legge della domanda e dell'offerta.

Questi meccanismi però non funzionano con i beni pubblici; si parla allora di "fallimento del mercato", le caratteristiche che provocano questo fenomeno sono:

- La presenza di servizi indivisibili; non essendoci domanda individuale non vi sono i presupposti per uno scambio o per la formazione del prezzo
- i servizi divisibili producono effetti di esternalità e non è giusto che un utente paghi per un servizio che si ripercuoterà sulla comunità
- i beni ed i servizi che soddisfano bisogni di merito devono essere accessibili a tutti, ma il prezzo che si formerebbe potrebbe risultare troppo alto per alcuni cittadini
- le infrastrutture richiedono ingenti investimenti finanziari subito, mentre i benefici si vedranno solo a lungo termine, inoltre di solito sono indivisibili e quindi non quantificabile il prezzo

Per queste ragioni i servizi pubblici non possono essere offerti anche da privati.

Nel sistema economico nazionale coesistono quindi 2 settori:

- settore privato
- settore pubblico

SETTORE PRIVATO E SETTORE PUBBLICO

Nel settore privato ci sono le imprese che producono beni e servizi e li offrono sul mercato dietro corrispettivo di un prezzo.

Nel settore pubblico lo Stato produce beni e servizi non destinati alla vendita e li mette a disposizione ponendone il costo a carico di tutti i cittadini mediante i tributi.

DIFFERENZE E CONNESSIONI

Le attività che si svolgono in questi 2 settori sono diverse tra di loro, ma allo stesso tempo sono connesse per alcune caratteristiche:

- nel settore privato le scelte economiche si basano sulla libera contrattazione; nel settore pubblico, invece, le scelte sono fatte solo dello Stato e imposte a tutti i cittadini; lo Stato interviene per motivi di pubblico interesse e decide cosa produrre, quali servizi soddisfare, in che modo, con che mezzi
- nel settore privato un imprenditore valuta la convenienza di una scelta in base al guadagno, nel settore pubblico lo Stato deve effettuare scelte che corrispondono all'interesse della collettività nel suo insieme (lo stato può produrre in situazione di pareggio di bilancio o, addirittura, di perdita)
- nel settore privato le spese vengono coperte con ricavi ottenuti dalla vendita, nel settore pubblico il costo dei servizi è sostenuto da tutti i cittadini, che hanno il dovere di contribuire al finanziamento della spesa pubblica mediante criteri fissati coattivamente dallo Stato
- il settore pubblico presuppone quello privato, in quanto le risorse economiche per realizzare interessi pubblici provengono dall'attività economica dei privati. Pertanto, non si può avere una sana finanza pubblica senza una buona economia privata ed il segreto della finanza pubblica è saper attingere alle economie private senza distruggerle
- l'attività del settore pubblico può essere uno strumento per favorire lo sviluppo e la stabilità di quello privato
- quando un consumatore privato vuole comprare un bene deve avere i soldi prima di comprarlo, mentre lo stato prima decide cosa spendere e poi reperisce le entrate necessarie per finanziare la spesa.

I SOGGETTI DEL SETTORE PUBBLICO

I soggetti del settore pubblico sono:

- gli organi amministrativi dello Stato centrale e periferici. L'amministrazione svolta attraverso questi organi prende il nome di amministrazione diretta statale.
- gli enti ausiliari dello Stato, l'amministrazione svolta da questi enti prende il nome di amministrazione indiretta (o parastatale);
- le regioni, province, comuni, l'amministrazione svolta attraverso questi si chiama amministrazione diretta regionale, provinciale, comunale;
- gli enti ausiliari delle regioni, province, comuni, l'amministrazione svolta attraverso questi enti ausiliari si chiama amministrazione indiretta regionale, provinciale, comunale.

SCIENZA DELLE FINANZE

ATTIVITA' FINANZIARIA

L'attività economica dello Stato riguarda le entrate (pubbliche) e le uscite (pubbliche).

Si definisce attività finanziaria pubblica l'attività mediante la quale lo Stato si procura ed impiega i mezzi necessari a realizzare i bisogni di pubblico interesse.

FENOMENO FINANZIARIO

L'insieme delle operazioni che costituiscono l'attività finanziaria pubblica prende il nome di fenomeno finanziario, questo può essere guardato da diversi punti di vista:

- economico
- politico
- giuridico

Il fenomeno finanziario per sua natura è di carattere economico, in quanto lo Stato deve provvedere a molti bisogni pubblici (che sono illimitati e risorgenti) mediante mezzi limitati. Pertanto deve impiegare i mezzi a disposizione in maniera efficiente (problema economico). Se tale attività comporta una distribuzione dei mezzi tale da trarre il massimo vantaggio, allora si dice economicamente razionale.

PROFILI POLITICI

I fini da realizzare e gli strumenti con i quali provvedervi sono stabiliti dallo Stato con una valutazione politica dell'interesse collettivo, tale valutazione rispecchia l'orientamento espresso dai cittadini mediante il voto elettorale.

PROFILI ECONOMICI

Dal punto di vista economico le scelte pubbliche sono considerate più o meno convenienti a seconda se gli effetti che producono sono positivi o negativi sul sistema economico nazionale.

SCIENZA DELLE FINANZE

La scienza delle finanze studia l'attività finanziaria pubblica sotto l'aspetto economico, con lo scopo di individuarne gli obiettivi, strumenti, caratteri e gli effetti sull'equilibrio economico generale.

La scienza delle finanze ha stretti rapporti con altre scienze che studiano la società:

- economia politica, perché per poter analizzare gli aspetti dell'attività economica pubblica bisogna tener presenti i principi che regolano il sistema economico in generale;

- politica economica, perché le scelte finanziarie sono collegate al sistema di interventi che lo Stato attua nei confronti dell'economia nazionale;
- statistica, in quanto la finanza pubblica è un fenomeno di massa.

DIRITTO FINANZIARIO

Gli aspetti politico-economici dell'attività pubblica sono collegati a quelli giuridici.

PROFILI GIURIDICI

L'attività economica pubblica realizza un insieme di rapporti e di atti regolati dalla legge. Le scelte di politica finanziaria si trasformano in legge e quindi devono essere rispettate ed osservate dai cittadini; a sua volta lo Stato deve agire in modo conforme alla legge ed entro i termini da essa stabiliti.

DIRITTO FINANZIARIO

Il complesso delle norme che disciplinano l'attività economica pubblica si dice diritto finanziario. Esso è un ramo del diritto pubblico e regola l'attività dello Stato per l'acquisizione delle entrate, la gestione dei mezzi raccolti ed infine il loro impiego (uscite).

DIRITTO TRIBUTARIO

È un ramo del diritto finanziario che regola i rapporti tra cittadino e Stato inerenti l'imposizione dei tributi

TEORIE SULLA NATURA DEL FENOMENO FINANZIARIO

Sulla natura dell'attività finanziaria ci sono diverse teorie:

- Teoria dello scambio
- Teoria del consumo
- Teoria della produzione
- Teoria dell'utilità marginale
- Teoria della votazione
- Teoria politica
- Teoria sociologica
- Teoria delle scelte pubbliche

GEOGRAFIA: LA LOCALIZZAZIONE INDUSTRIALE **DALLO SPAZIO AL TERRITORIO**

Ogni società opera in molteplici campi: economico, politico, militare, culturale.

Quello che ci riguarda è l'agire del collettivo ovvero degli individui organizzati all'interno di strutture familiari e sociali. Vi è quindi una società orientata verso il perseguimento di scopi precisi, non casuali ma finalizzati.

Tra le varie forme dell'agire sociale rientra quello territoriale, che ha come scopo l'appropriazione delle risorse naturali. Il processo di territorializzazione si è avuto con la trasformazione da parte della società di spazi naturali organizzati in territori. Lo spazio è un'estensione geometrica; il territorio invece è una trasformazione avvenuta dall'azione sociale. Il processo di costruzione del territorio dipende da:

- 1) le risorse materiali ed immateriali a disposizione di ogni società; che in base ai livelli tecnologici e di benessere raggiunti condizionano tale processo;
- 2) Le relazioni di potere, ossia i rapporti tra le classi sociali ;
- 3) I progetti, intesi come volontà pianificatrice di un popolo.

Compito della geografia è anche quello di capire le conseguenze dell'agire territorializzante sugli ecosistemi per diminuire o possibilmente neutralizzare gli impatti che producono disequilibri .

Lo sviluppo territoriale da parte di una società avviene in tre fasi: la denominazione consiste nello studio delle caratteristiche naturali in cui si intende operare. La reificazione ossia il passaggio alla costruzione materiale di oggetti: case, fabbriche ,stazioni, eccetera. Da notare che ogni atto territorializzante può risolvere o creare problemi nello stesso tempo; ad esempio le case risolvono il problema degli alloggi , ma generano la necessità di servizi, trasporti ecc.

La strutturazione ossia l'interconnessione tra gli oggetti che abbiamo insediato nel territorio (case, strade ,reti ferroviarie, ecc..)che imprimono una struttura al territorio stesso.

IL PAESAGGIO

Il paesaggio è il volto di un territorio o delle regioni in cui territori si articolano; ossia la fisionomia esterna con la quale essi ci appaiono.

In ogni paesaggio vi sono due grandi insiemi; gli elementi naturali che non sono stati creati dagli uomini e gli elementi sociali , che sono il frutto dell'agire economico. I due insiemi non sono facilmente separabili, ma risultano profondamente intrecciati in quanto nel corso degli anni il paesaggio è stato soggetto a continue evoluzioni ed incessanti cambiamenti delle strutture economiche e sociali. Forme funzioni e strutture compongono il paesaggio. Le forme naturali (fiumi, laghi, monti) si legano alle forme sociali (ponti o edifici) e quindi il rapporto tra le due forme genera la funzione socio economica. Lo stesso discorso vale ovviamente per le forme

materiali, banche, negozi, luoghi pubblici, strade, rappresentano il modo in cui gli elementi materiali vengono organizzati e rispecchiano le funzioni economiche e sociali, cui sono adibiti.

LA RENDITA COME FATTORE DI LOCALIZZAZIONE

La terra intesa come fondamentale fattore della produzione è l'indispensabile base materiale per ogni insediamento, ed è caratterizzata da tre elementi:

- 1) esiste da sempre in natura non è quindi frutto del lavoro sociale, che può solo esaltarne la produttività;
- 2) è inamovibile: ossia sono gli insediamenti che vanno alla ricerca dei luoghi più adatti secondo le esigenze sociali;
- 3) la sua disponibilità è limitata perché la domanda è in continuo aumento sia per l'incremento demografico, sia perché i bisogni aumentano in conseguenza dell'aumento di benessere.

La categoria economica che definisce il prezzo del bene "terra" è detta: RENDITA FONDIARIA.

La rendita quindi esprime il valore della terra, sia per quella finalizzata allo scopo urbano, sia per quella utilizzata a scopo agricolo. Rendita urbana ed agraria si differenziano per diversi tributi: l'esposizione al sole, la posizione rispetto a una sorgente, la fertilità sono elementi fondamentali per la rendita agraria, per quella urbana elementi importanti sono la posizione panoramica, o la dotazione di infrastrutture varie. Vista la continua lievitazione della domanda, sul mercato dei "suoli" si vengono a creare tensioni e squilibri che i pubblici poteri tentano di attenuare. Proprio per la funzione sociale svolta dalla terra, gli Stati hanno deciso di limitare le libertà economiche dei proprietari dei suoli, ecco allora nascere gli istituti giuridici come: l'esproprio per pubblica utilità, il diritto di superficie, configurati comunque come limiti alla proprietà. La terra è un bene non soggetto a deperimento quindi il suo valore non è minacciato dall'inflazione. Si trasforma dunque in "bene - rifugio" diventando oggetto di fenomeni speculativi, cosa che ha indotto molti paesi ad intervenire con provvedimenti legislativi per controllare il mercato fondiario.

DAI MERCATI CHIUSI ALLO SPAZIO INDUSTRIALE

Gli operatori economici, nello scegliere le località in cui insediare le proprie attività produttive, hanno tenuto conto di una serie di elementi naturali, tecnici, economici, sociali e politici. Questo contesto può variare in base alle esigenze di ogni comparto merceologico, ed alla tipologia dei rami produttivi.

Prima della rivoluzione industriale, le attività manifatturiere ed artigianali erano assai limitate, in quanto subivano la carenza di energia e gli imprenditori erano costretti ad insediarsi vicino ai centri abitati per reclutare manodopera. La rivoluzione industriale sconvolse i precedenti assetti territoriali. L'energia meccanica consentì alle industrie di allontanarsi dalle città e di non essere più strettamente legate alla manodopera sul posto. L'energia meccanica fu la premessa della grande fabbrica moderna dove oggi lavorano centinaia di operai. Le vallate quindi diventano luogo privilegiato dell'insediamento industriale tessile, per la presenza dell'acqua dei fiumi e della manodopera femminile poco qualificata. Nella pianura invece per ammortizzare i costi era necessaria la presenza di più fabbriche nella stessa area. La metallurgia fu il secondo passo della rivoluzione industriale, con l'impiego del carbon fossile ci fu la svolta che permise la costruzione di grandi forni, la modificazione degli impianti ed un grande incremento della produzione. Le miniere non furono più l'unico punto di riferimento, si cominciò a guardare verso l'industria leggera. La distribuzione e la vicinanza ai mercati divennero prioritarie alla fine dell'800 e l'inizio nostro secolo, dopo l'invenzione degli accumulatori e avviata la distribuzione dell'energia sul territorio cambiarono nuovamente i criteri di scelta delle localizzazioni industriali. Oggi giorno l'industria mobilita i fattori della sua produzione (materie prime, energia, forza lavoro,) su mercati che

possono distare tra loro centinaia o migliaia di chilometri. Insiediare le fabbriche ed inviare le merci verso i mercati di consumo ha significato creare una rete le cui maglie, poco alla volta, hanno finito con l'abbracciare il mondo intero.

CRITERI DI LOCALIZZAZIONE

I principali fattori che condizionano le scelte in tema di localizzazione territoriale sono riassumibili in due grandi:

- 1) i vincoli ecologici, ossia le caratteristiche naturali dei siti nei quali ubicare gli impianti;
- 2) i fattori funzionali, che riguardano le peculiari necessità tecnico-economiche di ogni impresa;

Ciascun settore merceologico o ramo produttivo ha sue esigenze tecniche ed economiche specifiche che lo inducono a tenere in considerazione certi fattori ambientali piuttosto che altri.

I VINCOLI AMBIENTALI

Negli ultimi decenni diversi settori sono affrancati da molti condizionamenti ecologici grazie all'introduzione di tecniche complesse. Oggi, la natura costituisce un vincolo imprescindibile solo nel caso delle industrie minerarie, altrimenti è più corretto parlare di condizionamenti ecologici piuttosto che di vincoli. Tramite il ricorso alla sua generazione l'industria alimentare, per esempio, ha potuto allontanare le fabbriche dai campi, avvicinandoli ai grandi mercati di consumo.

Quando la materia prima per la costruzione delle navi era il legno, a cui si aggiungevano la lino, ossia il catrame vegetale per la calafatura, e la canapa per le velature, gli estuari, ai quali giungevano le materie prime, rappresentavano un luogo ottimale per insediare i cantieri navali. poi inferto sotto il legno, la pece, la canapa l'interesse si volse ai siti più facilmente raggiungibili dalle fabbriche siderurgiche con il conseguente declino di alcuni cantieri e l'ascesa di altri.

Oggi, un fondamentale elemento condizionante è rappresentato dalla necessità di ampi spazi per ospitare le navi di grandissimo tonnellaggio.

Per le centrali termonucleari esistono condizionamenti geologici e ambientali che restringono il ventaglio delle localizzazioni possibili, giacché vengono escluse assolutamente tutte le aree a rischio sismico.

Apparentemente i cementifici potrebbero esser assimilati alle miniere per quanto concerne l'insediamento. Di fatto anche in questo comparto è i margini di elasticità risultano più consistenti. L'Italia, il trasporto del cemento avviene quasi esclusivamente su strada, in Giappone, invece, su ferrovia. Ne discendono valutazioni diverse circa l'ubicazione del cementificio. Nelle zone collinari non facilmente raggiungibili dalla ferrovia i giapponesi fanno largo impiego di teleferiche lunghe molte chilometri per trasportare la materia prima al forno di fusione dove arrivano i binari della ferrovia per la distribuzione sul territorio del prodotto finito.

I FATTORI FUNZIONALI

Nella prima fase dell'industrializzazione la siderurgia fu condizionata dal notevole fabbisogno di energia, per cui le maggiori regioni siderurgiche sorsero in prossimità dei bacini carboniferi; esempio: in gran Bretagna, il ferro importato dalla Svezia giungeva a Liverpool, alle cui spalle si aprono le miniere di carbone di Manchester, e lungo l'asse tra le due città si strutturò uno dei grandi poli siderurgici del paese.

Belgio, Francia, Germania e Polonia con un vero e un analogo binomio: bacini carboniferi e spazi industriali spesso coincisero.

Elevato peso specifico delle due materie prime condizione paesi privi di entrambe, come l'Italia, due fatti maggiori complessi siderurgici sono stati localizzati presso i porti di sbarco del ferro e del carbone. Oggi prevalgono criteri diversi in paesi ad avanzato sviluppo industriale nei quali il fabbisogno di prodotti siderurgici è proporzionalmente inferiori: le lavorazioni nei decenni passati alimentano un fiorente mercato di rottami che rientrano nella fusione in percentuale crescente rispetto al ferro di miniera. Questi rottami si accumulano all'interno delle grandi aree metropolitane dove le concentrazioni popolazioni molti iracheni consumi e gli scarti. Di qui la nuova necessità di privilegiare queste aree per l'insediamento di impianti di minori dimensioni e basato soprattutto sulla produzione di acciai speciali.

Diversa è la situazione dei comparti che utilizzano gli idrocarburi come fonte energetica. I cementifici abbisognano di molta energia che la cottura della marna, ma i costi di trasporto del petrolio utilizzato sono inferiori a quelli che si dovrebbero sostenere se si volesse trasportare la materia prima, marna e argilla, in luoghi prossimi ai porti di sbarco del greggio.

In genere l'industria petrolchimica dei paesi estrattori sorge nelle vicinanze di porti, mentre quella dei paesi importatori nei pressi dei porti di sbarco del petrolio. Lo stesso criterio prevale nella chimica di base, che utilizza materie prime d'importazione, per esempio i fosfati per la produzione di concimi chimici; mentre la chimica fine, nella quale rientrano i semilavorati provenienti dai complessi chimici di base, è più interessata alla vicinanza ai mercati di consumo.

Nei settori che lavorano oli e semi di provenienza tropicale, per ricavarne sapori o cosmetici, ma anche vernici e altri prodotti industriali, il valore della materia prima e i suoi costi di trasporto coprono solo una percentuale esigua del costo finale del bene, per cui si trasporta la materia prima dal porto fino alle fabbriche che vengono ubicate per lo più delle vicinanze dei principali mercati di sbocco del prodotto finito.

I maggiori produttori mondiali di cellulosa, compensato, pannelli di legno, pasta di legno e in parte anche di carta, coincidono con i paesi provvisti delle maggiori risorse forestali. Qui gli impianti sorgono sui nodi più importanti del reticolo fluviale. L'industria del mobile invece è un settore nel quale prendono il sopravvento l'elaborata lavorazione, il design, il gusto e il reddito del consumatore. Ragione per cui i mobilifici privilegiano l'insediamento presso i mercati di consumo e lo stesso succede nel caso delle industrie del pellame e del cuoio. Il settore tessile, con i suoi diversi comparti ciascuno soggetto a condizionamenti specifici, rivela bene i criteri che sottendono le scelte di localizzazione. L'industria di base, rappresentata dalla filatura ma anche dalla tessitura tende sempre più ad affermarsi direttamente nei paesi detentori della materia prima (cotone, lino, canapa, iuta). Al contrario, le fabbriche di tessitura, tintura, stampaggio, disegno e a maggior ragione quelle di abbigliamento, tipici settori rivolti al mercato, trascurano i problemi di vicinanza alle fonti di approvvigionamento per guardare al consumatore.

Per quanto concerne la manodopera, le industrie si trovano ad affrontare due problemi fondamentali: da un lato l'adeguata disponibilità, dal punto di vista quantitativo e della preparazione professionale, di forza lavoro ed i tecnici; dall'altro, il costo di questo lavoro. I due elementi che giocano ruoli diversi nel tempo e secondo il comparto produttivo. Il passaggio da un'economia agricola a una industriale e da questa a una economia terziarizzata si accompagna a una domanda crescente di scolarizzazione: il problema della qualificazione professionale si fa più acuto. Diminuisce la percentuale di addetti non qualificati e cresce quella di operai specializzati, di tecnici, ingegneri e laureati. Una tendenza che impone di guardare con maggiore attenzione alle articolazioni qualitative del mercato del lavoro.

In alcuni casi la professionalità è questione di retaggi consolidatisi in tempi assai lunghi, per cui la scelta dell'ubicazione diventa quasi obbligata. In Italia la regione che gravita intorno a Valenza Po è avvenuta strutturandosi e caratterizzandosi sulla base di un fitto tessuto di laboratori e fabbriche di oreficeria.

Appositi istituti professionali preparano i giovani, la cui maestria sia finirà nelle manifatture locali fino a dar vita a una " cultura e culture dette dell'oreficeria che ha tratto peculiare di questi siti che incide sulla localizzazione delle nuove unità produttive. La presenza o l'assenza di simili tradizioni culturali e professionali continua a condizionare, a dispetto di una apparente omogenea diffusione dell'industrializzazione.

Le differenze fra i costi del lavoro possono giocare un ruolo non secondario nelle scelte di localizzazione industriale, dove le fabbriche abbisognano di forza lavoro poco qualificata. Oggi nel gruppo dei scelte praticabili e entrano in soli mercati del lavoro locali, ma del mondo intero, compresi quelli dei paesi sottosviluppati, in taluni dei quali una tradizione operaia e una cultura di fabbrica hanno già messo le radici da tempo. Nel caso di produzione in serie che richiedono ricerca tecnologica, e se ne intervengono altri fattori limitanti, insediamento di unità produttive paesi in via di sviluppo risulta conveniente, per cui grandi gruppi industriali si sono trasformati in multinazionali, decentrando le attività meno qualificate e conservando presso la casa madre i centri decisionali e la ricerca.

Nel settore dei televisori, poche grandi società giapponesi, americane e tedesche controllo del mercato mondiale e con una diretta presenza nei paesi sbocco limitata a poche fabbriche che provvedono al mero assemblaggio di componenti, sulla base di istruzioni che giungono loro dalle rispettive direzioni centrali. Analoghi processi investono l'industria elettronica e dei computer.

Per l'industria leggera, la vicinanza luoghi di consumo è una variabili di primaria importanza. Geograficamente il consumo coincide con le arie a più elevata densità demografica, per cui si può affermare che i maggiori centri urbani e le metropoli hanno rappresentata lungo i punti di riferimento obbligati per simili industrie. Solo negli ultimi anni vincoli sono allentati, per i miglioramenti intervenuti i mezzi di trasporto e delle vie di comunicazione che, abbassando i costi, modificato il quadro delle scelte ottimali senza, però, che sia venuta meno l'importanza e della prossimità ai mercati finali, o quantomeno ai fondamentali nodi viari.

Alcune notevoli concentrazioni industriali si devono all'interesse da parte di industrie di beni consumo per la presenza in zona di una cospicua percentuale della popolazione residente e per la sua capacità di reddito, proporzionalmente superiore ai dati medi nazionali.

Se l'economia di un paese lavora misura ragguardevole per l'esportazione, il problema della vicinanza e ai mercati di consumo si pone in altri termini, giacché la destinazione finale comporta, comunque, un trasporto su lunghe distanze. Di qui il diverso ruolo di tante città portuali di regioni litoranee del mondo, secondo il porto esaurisca la sua funzione sul piano commerciale, come accade in molti paesi africani, oppure sia un fondamentale anello di passaggio per l'industria, come nel caso del settore cotoniero a Bombay. Multare industriali giapponesi coincidono quelle portuali, sia per le specifiche caratteristiche insulari del paese, oltretutto dipendente dall'estero per quanto riguarda l'importazione di materie prime, sia perché dai porti nipponici muovono i grossi flussi di esportazione dei beni finiti.

SPAZI INDUSTRIALI E IMPATTO AMBIENTALE

Seppure in modo non sempre coerente si va ormai diffondendo la prassi di una pianificazione che tenga conto non solo dei dati economici, ma anche delle conseguenze socio-sanitarie e degli in patti ambientali derivanti da ogni tipo di nuovo insediamento infatti alcune gravi catastrofi delle recente passato hanno messo in luce i pericoli derivanti dalla localizzazione di impianti ad alto rischio nei pressi di popolosi insediamenti abitativi. Parecchi insediamenti produttivi risultano pericolosi per la salute e scelte di localizzazione dovrebbero tenerne conto, la combustione di, per esempio, causano l'immissione nell'aria di anidride carbonica; i rumori emessi da molti impianti e risultano nocivi;

analoghe considerazioni valgono anche per le acque degli impianti industriali quando non vengono correttamente trattate, e lo dimostra nel mondo industrializzato lo stato delle falde acquifere da cui si attinge per il normale fabbisogno idrico della popolazione. Oltre alla salute, ogni altra forma di vita e l'ambiente loro insieme sono minacciati da forme di industrializzazione non corrette. Un nuovo allarme viene dai rifiuti industriali che si aggiungono ai già massicci rifiuti agricoli urbani. Il problema sempre esistito ma, come sempre accade quando gli aspetti quantitativi di un fenomeno non hanno raggiunto la soglia critica, solo pochi esperti si rendono conto delle conseguenze derivanti dall'accumulo di rifiuti che crescono in proporzione geometrica.

In Italia si producono annualmente circa 100 milioni di tonnellate di rifiuti, ormai le semplici dimensioni costituiscono, in sé, un problema di non facile soluzione e a complicare ulteriormente la situazione si aggiunge il fatto che una percentuale non irrilevante di rifiuti industriali è risultata nociva o tossica, mentre per quanto concerne i rifiuti agricoli i rischi risultano considerevoli. Osservando la questione da un punto di vista planetario è facile intuire che il futuro presenterà difficoltà ancora maggiori già che anche i paesi in via di sviluppo, procedendo sulla strada dell'industrializzazione nel nord della terra, e diventeranno accumulatori di rifiuti.

ECONOMIA AZIENDALE: PROGRAMMAZIONE, CONTROLLO E REPORTING **CONCETTO D'AZIENDA**

L'azienda è un sistema economico formato da un insieme organizzato di mezzi, uomini e risorse che operano tra loro in maniera coordinata con lo scopo di produrre beni o servizi al fine di ottenere come obiettivo comune un soddisfacente livello di redditività nel lungo periodo.

LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA

Per raggiungere tale livello di redditività l'azienda deve attuare una pianificazione strategica, ovvero prefissare degli obiettivi da raggiungere nel medio / lungo termine, questo processo richiede l'analisi dell'ambiente esterno, l'individuazione delle risorse interne all'azienda e i mezzi necessari per raggiungere tali obiettivi.



LA PIANIFICAZIONE AZIENDALE

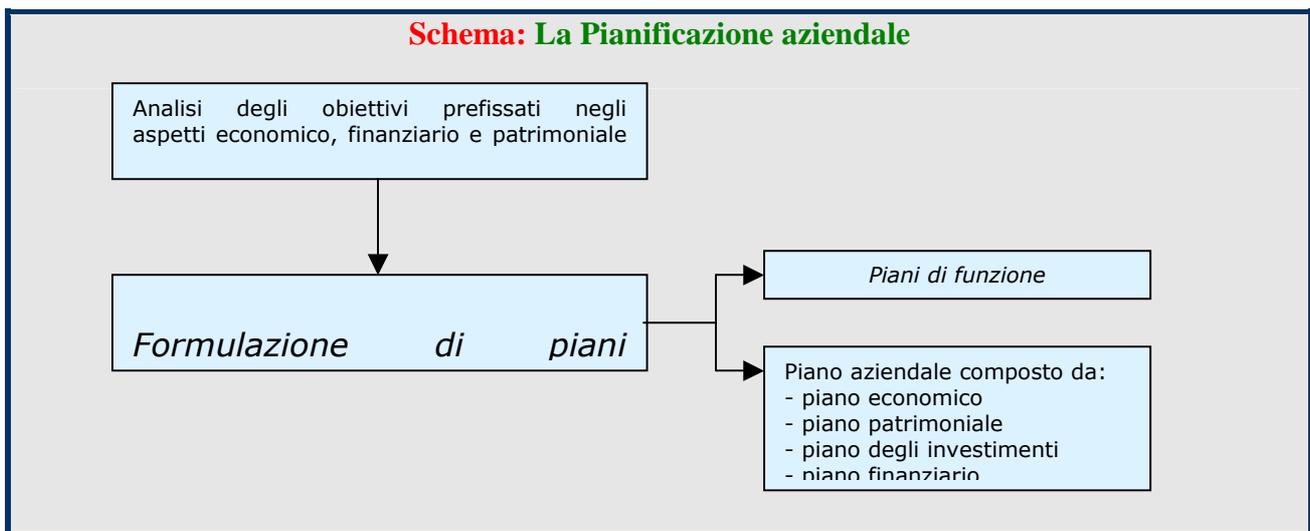
Dopo che la pianificazione strategica ha individuato le opportunità, ed ha fissato gli obiettivi principali, la pianificazione aziendale rende operative le strategie prefissate.

Ciò avviene tramite la formulazione di piani a medio / lungo termine che analizzano gli obiettivi prefissati sotto l'aspetto economico, finanziario e patrimoniale.

Questi piani pluriennali, che solitamente hanno durata di 3 – 5 anni, si articolano in piani di funzione, cioè che riguardano le singole funzioni aziendali e piano aziendale, che analizza l'impresa nel suo complesso.

Il piano aziendale è composto da un insieme di piani:

- piano economico, sintetizza costi, ricavi e risultati economici programmati per il periodo di tempo coperto dal piano aziendale;
- piano patrimoniale, indica le attività, le passività e lo stato patrimoniale al termine di ciascun esercizio compreso nel piano aziendale;
- piano degli investimenti, sintetizza gli investimenti e i disinvestimenti delle immobilizzazioni pianificati dalle funzioni aziendali;
- piano finanziario, traduce in flussi monetari (entrate, uscite), il contenuto degli altri piani;



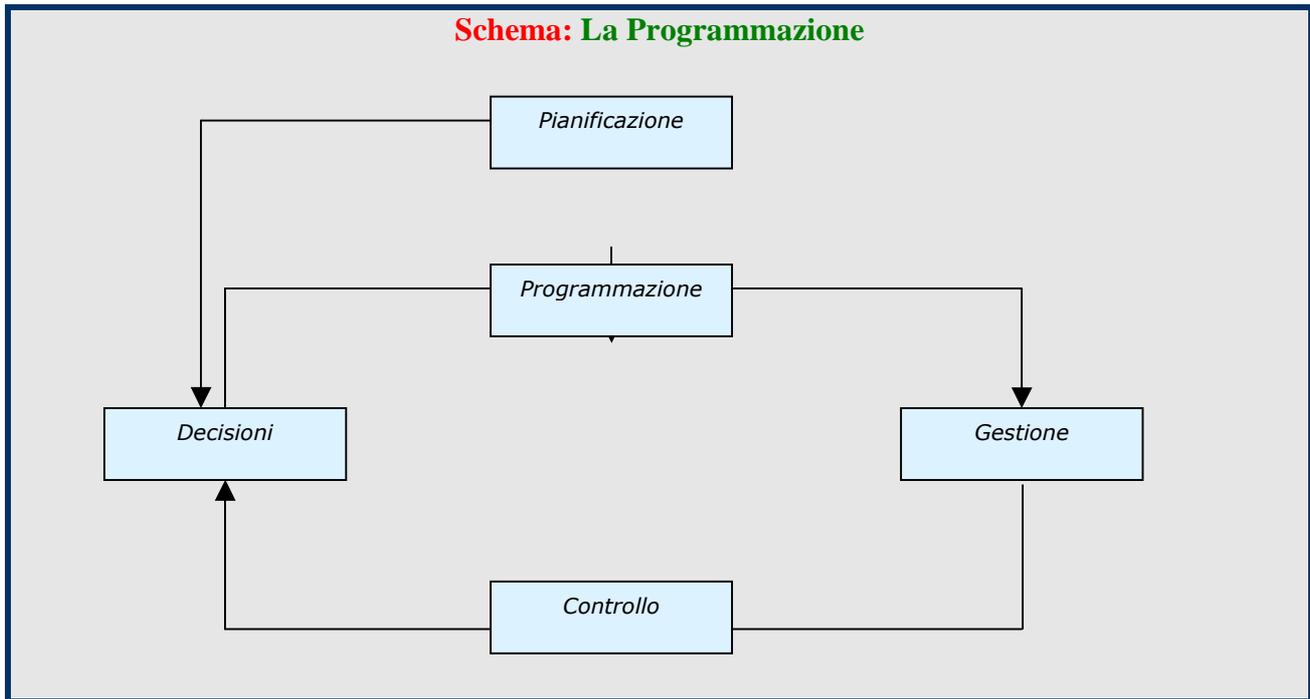
LA PROGRAMMAZIONE

Per raggiungere gli obiettivi prefissati l'azienda deve attuare una programmazione che è volta ad indirizzare le diverse attività settoriali che si svolgono all'interno dell'impresa.

La programmazione è la fase in cui si predispongono i programmi e i budget che concretizzano le scelte strategiche.

Essa può essere classificata in due modi:

- programmazione di periodo, riferita ad un periodo di tempo (breve, medio o lungo);
- programmazione di progetto, riferita ad un determinato progetto (es. costruzione di un fabbricato e simili);

Schema: La Programmazione**IL CONTROLLO DI GESTIONE**

Accanto ai processi di pianificazione e programmazione vi è la fase di controllo che ne è parte integrante.

È infatti necessaria per confrontare gli andamenti effettivi con quelli ipotizzati al fine di individuarne eventuali scostamenti e le cause che li hanno generati.

Possiamo quindi affermare che la fase di controllo è volta ad assicurare che le risorse vengano acquisite e impiegate in modo efficiente con l'obiettivo di raggiungere gli obiettivi prefissati.

I meccanismi utilizzati per svolgere l'attività di controllo sono:

- il **controllo retroattivo** (feed-back), consente tramite l'analisi dei dati consuntivi e gli obiettivi programmati di prendere decisioni per migliorare la programmazione e l'attività futura;
- il **controllo anticipativo** (feed-forward), consente mediante il monitoraggio continuo dell'attività in corso, di intervenire in tempo reale su eventuali scostamenti e sulle cause che li generano;

Il controllo di gestione necessita di un continuo flusso di informazioni che vengono prese dal sistema informativo direzionale, e a sua volta attraverso i reports (cioè informazioni di ritorno), inserite nuovamente nel sistema informativo per essere rielaborate.

APPROFONDIMENTO: IL BUSINESS PLAN

Il business plan (o studio di fattibilità), è il documento che descrive l'idea imprenditoriale, ne esamina o fattori di successo e consente di determinarla.

Esso ha funzione sia interna che esterna all'impresa:

- per l'impresa è lo strumento che consente di organizzare e presentare l'idea imprenditoriale (business idea), perché ne analizza i fattori di successo o eventuali lacune, portando così ad aggiustamenti o all'abbandono del progetto, in caso di successo definisce la strategia da seguire nella fase successiva;
- per i terzi il business plan è lo strumento che consente di valutare il progetto, le potenzialità e i

rischi ad esso connesso;

Il business plan inoltre viene richiesto in caso di fusioni, acquisizioni, gare d'appalto, domande di finanziamento.

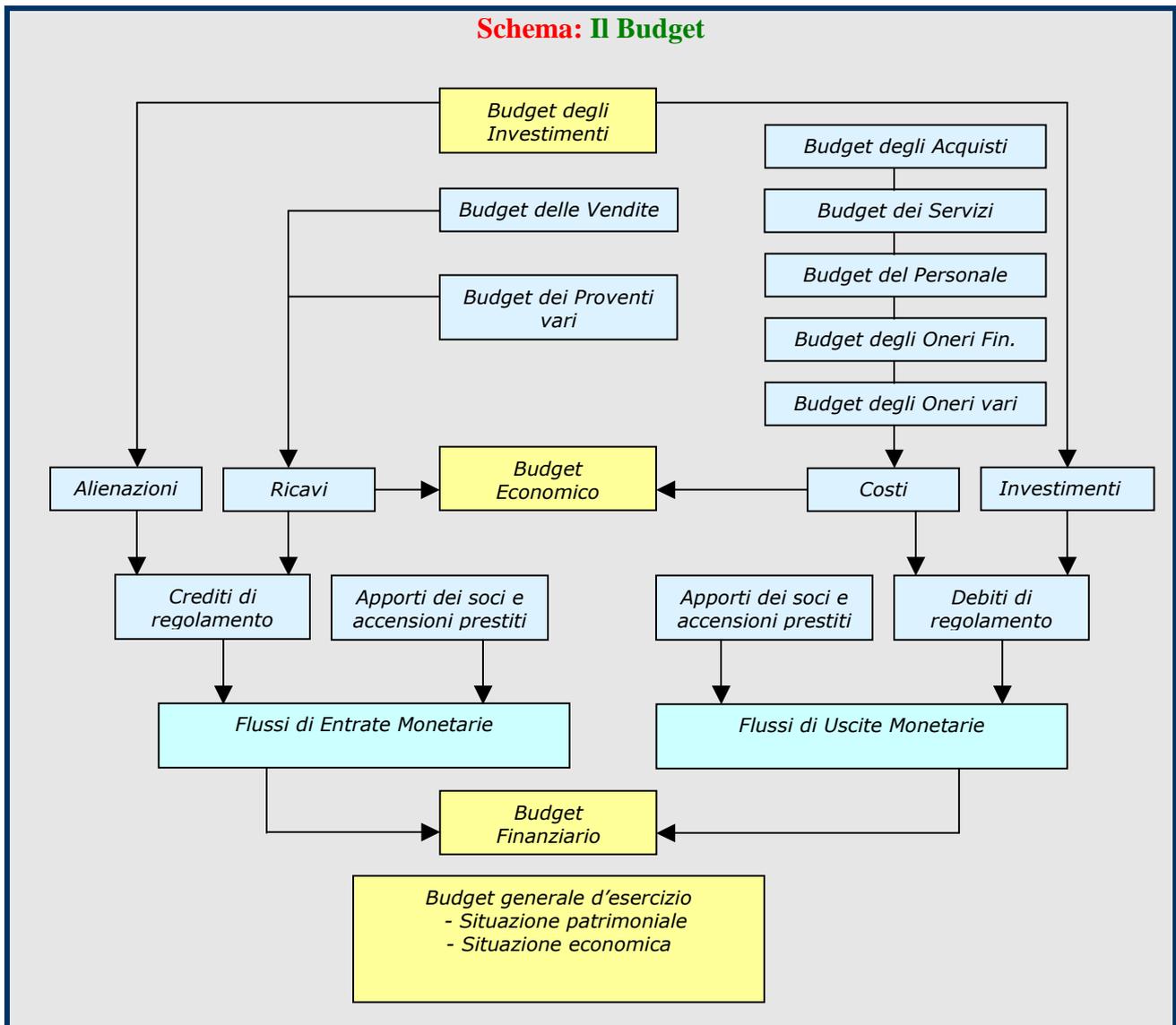
Esso deve essere presentato in modo sintetico e completo, deve cioè focalizzare gli aspetti economico e finanziario del progetto, è strutturato in tre parti:

- parte prima, in caso di nuova attività descrive l'idea imprenditoriale, nel caso invece di sviluppo di un progetto di un'impresa preesistente ne descrive i vantaggi;
- parte seconda, descrive la fattibilità del progetto mediante l'analisi dell'ambiente esterno (mercato) e interno (organizzazione, risorse)
- parte terza, la valutazione monetaria, richiede l'elaborazione del piano aziendale (nelle sue quattro parti), e quantifica il fabbisogno finanziario dell'idea imprenditoriale;

IL BUDGET

Una volta che la programmazione ha indicato gli obiettivi che dovranno essere conseguiti in un arco di tempo breve in (un anno), questi verranno tradotti in programmi operativi dettagliati e (budget).

Il budget è lo strumento della programmazione aziendale che evidenzia i obiettivi economico-finanziari da realizzare nel prossimo esercizio, inoltre evidenzia le risorse da impiegare per conseguire i risultati programmati, il budget è il documento amministrativo che traccia il futuro andamento della gestione.



LE FUNZIONI DEL BUDGET

Le funzioni del budget sono molteplici:

- traduce in termini quantitativi i programmi di gestione;
- consente coordinamento delle diverse funzioni aziendali;
- consente il coordinamento delle diverse attività aziendali;
- permette di correggere in anticipo eventuali problemi e di porvi tempestivamente medio rimedio;
- consente il controllo della gestione attraverso il confronto tra le quantità e i valori previsti e le quantità e valori e rilevati;

COMPOSIZIONE DEL BUDGET

Il budget si compone di quattro parti:

- 1) il budget economico, prevede i costi e ricavi di competenza dell'esercizio predeterminando l'il risultato economico, esso costituisce la sintesi dei budget settoriali redatti nella seguente sequenza:
 - budget delle vendite;

- budget delle scorte di magazzino;
- budget degli acquisti;
- budget del personale;
- budget dei servizi;
- budget degli oneri finanziari;
- budget dei proventi vari;
- budget degli oneri vari;

2) il budget degli investimenti, prevede le operazioni che si intende attuare nel settore delle immobilizzazioni in base ai programmi di medio/lungo termine in corso di realizzazione, esso considera eventuali dismissioni di beni strumentali e i nuovi investimenti.

3) il budget finanziario, prevede i movimenti finanziari della gestione, e precisamente per i flussi di cassa derivanti dalle regolamenti delle operazioni di gestione (flussi di entrate monetarie e flussi di uscite monetarie), esso consente di determinare gli eventuali fabbisogni finanziari o le eventuali eccedenze finanziarie.

4) il budget dell'esercizio, attinge i dati dei tre budget precedentemente elencati presentando la previsione della situazione patrimoniale ed economica dell'esercizio considerato.

LA REDAZIONE DEL BUDGET

La redazione dei budget richiede innanzitutto una valida organizzazione aziendale e una efficiente struttura amministrativa. La notevole quantità dei calcoli richiesti e l'esigenza di effettuare simulazioni con rapido ricalcolo dei risultati rende indispensabile l'utilizzo dell'elaborazione elettronica dei dati.

Innanzitutto le decisioni riflesse del budget aziendale devono essere coerenti con quanto indicato in sede di programmazione, da cui si esamina nel dettaglio il primo anno.

Tuttavia il budget non deve obbligatoriamente rispettare tutte le ipotesi assunte in sede di programmazione, infatti la compilazione del budget è anche il momento della verifica della validità delle scelte della programmazione riferite nel budget regola infatti alla luce delle nuove informazioni che regolano emersi in sede di redazione del budget e si potrebbe ritenere opportuno effettuare delle modifiche al piano stesso.

Il budget dell'esercizio ha come punto di partenza, e successivamente di confronto, il bilancio dell'esercizio precedente, eventuali verranno poi introdotte in base ai risultati.

FATTORE TEMPO

Il budget anticipa risultati di un periodo amministrativo e gli articola in periodi più brevi (mese, trimestre).

Se si applica la tecnica del budget scorrevole, il budget annuale viene suddiviso in periodi infrannuali, e a scadenza di ciascuna frazione temporale i dati relativi al tempo trascorso si eliminano e, in base alle risultanze ottenute, si aggiornano e si revisionano le previsioni relativi e per i successivi aggiungendo nuove previsioni, mantenendo sempre il riferimento a un arco temporale di 12 mesi.

ZERO – BASE BUDGET

Nella stesura del budget l'attenzione maggiore è rivolta ai costi variabili, mentre per i costi struttura si parte dal livello dell'anno precedente e si aggiornano all'importo (in più o in meno, a seconda degli obiettivi).

Questo metodo però è scarsamente efficace se si vuole ridurre i costi e penalizzante per i progetti innovativi (per i quali in passato non esistevano stanziamenti).

È quindi più utile applicare la tecnica dello zero - base budget (letteralmente, budget che parte da zero), con cui si procede indipendentemente dalle previsioni effettuate in precedenza, cioè ogni attività aziendale è esaminata dal capo e vengono rideterminate le esigenze in termini di quantità fisiche monetaria e le priorità sono stabilite ex novo.

CHI REDIGE IL BUDGET

Il compito di redigere budget spetta dell'impresa a coloro che avranno la responsabilità di raggiungere gli obiettivi fissati dai vari budget settoriali e, a seconda della organizzazione aziendale il budget sarà perciò predisposto dal responsabile diverse funzioni aziendali, delle varie divisioni e così via.

FLESSIBILITÀ

Il budget deve potersi adattare a realtà diverse da quelle previste, uno strumento per garantire tale flessibilità e le reazioni di budget e flessibili, nei quali le previsioni sono riferite a un ventaglio di livelli di attività.

Il budget flessibile prende in considerazione perché ho più ipotesi di volumi di produzione e di vendita al quale corrispondono differenti livelli sfruttamento degli impianti dei macchinari. Poiché i costi assumono dimensioni diverse al variare delle quantità prodotte che " i budget e flessibili dispongono di budget fissi alle esigenze di imprese che presentano nel corso dell'esercizio frequenti oscillazioni dei volumi di produzione per casi stagionali o di mercato.

IL BUDGETARY CONTROL

Il budgetary control è il controllo della gestione attuato con il budget. Si tratta di una tecnica che richiede una procedura di preparazione, di approvazione e di esecuzione sia complessa, che prende avvio degli ultimi mesi dell'anno precedente a quello cui si riferisce la programmazione, per proseguire poi durante tutto l'esercizio. Come visto, la fase di programmazione richiede la raccolta di informazioni, l'elaborazione di previsioni, la fissazione di obiettivi annuali in sintonia con i obiettivi strategici, l'analisi dei costi per centri di e la definizione di standard attesi, la stesura del budget, la sua discussione e l'analisi dei possibili alternative, mediante opportune simulazioni, la sua approvazione e diffusione ai vari livelli dell'organizzazione che devono conformare la propria azione al suo contenuto.

Lo sforzo della programmazione e ha senso solo se accompagnato da con cura la fase di rilevazione dei dati consuntivi, mediante sistemi di contabilità generali di contabilità annuale di contabilità analitico - gestionale e dal successivo confronto di essi come il contenuto del budget l'al fine di calcolare in scostamenti e individuarne le cause. Tale essere sintetizzato e comunicato agli organi competenti a tramite la stesura di appositi rapporti (rapporti informativi) questi costituiscono il supporto informativo per le decisioni (più procedere ad aggiustamenti e rettifiche degli obiettivi originari qualora lo scenario di riferimento del budget abbia subito modifiche). Tutto ciò comporta un notevole impegno organizzativo e una struttura amministrativa adeguata alla complessità del lavoro da svolgere che difficile riscontrare ripresa di piccole dimensioni, ha quindi un sistema di

programmazione e controllo si applica più facilmente della media/grande impresa e le sua adozione è delicata a una preventiva analisi dei costi e dei benefici.

VANTAGGI

I vantaggi ottenibili con il budgetary control sono notevoli infatti:

- costringe i responsabili della struttura aziendale a partecipare alla determinazione degli obiettivi e quindi a formulare i programmi in armonia con gli altri diritti e;
- richiede la collaborazione a tutti i livelli della struttura aziendale una chiara su vicende responsabilità o dei vari settori aziendali;
- comporta uno studio accurato del mercato, la raccolta di informazioni interne ed esterne, la tenuta di contabilità ordinata e aggiornata;
- obbliga i responsabili aziendali a ragionare in termini quantitativi e tradurre le esigenze in modo razionale;
- consente un uso razionale delle risorse, il miglioramento dell'organizzazione, ha dell'efficienza della redditività aziendale;
- denuncia di deficienze e i inadeguatezza e eventuali incapacità di alcune dirigenti del raggiungere gli obiettivi loro assegnati;
 - permette l'individuazione delle cause degli scostamenti e la loro rimozione attraverso l'azione continua di verifiche di correzione.

ONERI

L'onere del budgetary control è però sensibile in quanto comporta un appesantimento della struttura aziendale, l'istituzione dell'organo permanente (ufficio budget e pianificazione), una maggiore burocrazia del lavoro amministrativo, la disponibilità di hardware e software appropriati.

LIMITI

Il budget di controllo si limita a verificare il raggiungimento degli obiettivi di breve periodo, quali il risultato economico che le sue determinanti e (costi e ricavi) e, utilizzando come strumenti i costi standard e generalmente i budget e flessibili. Questa logica si dimostra efficace per le imprese che operano in una mente semplice, ambiente competitivo attuale e è invece caratterizzato da un'elevata complessità dovuta alla globalizzazione, al decentramento all'innovazione tecnologica e da mutamenti frequenti e imprevedibili, questo dinamismo fossi che risulti sempre più difficile elaborare piani strategici e stabili da articolare in programmi operativi.

CONTROLLO STRATEGICO

Il budget di controllo è inoltre ampliato e conta sistemi di controllo strategico.

Il controllo strategico è il controllo attuato misurando i risultati aziendali rispetto agli obiettivi di lungo periodo.

In un ambiente stabile ragionamento degli utenti di breve periodo indicate del budget si traduce di regola i risultati economici positivi nel medio/lungo periodo.

Ciò non vale in ambienti molto dinamici dei quali la focalizzazione sui risultati di breve periodo e può arrivare a compromettere la competitività dell'azienda (s una riduzione dei costi e di ricerca e sviluppo si positivamente sulla risultato economico di esercizio, ma compromettere la competitività futura).

Se dunque il budgetary control misura in termini quantitativo – monetari i risultati di breve periodo (scostamenti di quantità che di prezzo), il controllo strategico e basato principalmente su indicatori di tipo qualitativo (qualità, grado di soddisfazione dei clienti, eccetera) che misurano l'efficacia di medio/lungo periodo.

L'ANALISI DEGLI SCOSTAMENTI

Analisi degli scostamenti: l'analisi degli scostamenti è un fondamentale strumento di controllo (retroattivo) può essere applicato sia ad imprese che predispongono i budget sia per imprese che si avvalgono della contabilità analitica gestionale. Il primo caso (budgetary control) consente di verificare la concreta realizzazione dei programmi aziendali (analisi di efficacia). L'analisi degli scostamenti è affiancata a quella relativa ai ricavi. Il secondo caso prevede il confronto fra i costi effettivi e i costi standard, al fine di controllare l'efficiente reperimento e impiego delle risorse. L'analisi degli scostamenti si articola in più fasi:

- 1) confronto tra dati standard o programmati (scostamento globale);
- 2) scomposizione dello scostamento globale;
- 3) individuazione delle cause degli scostamenti;
- 4) adozione di azioni correttive;

Queste fasi vengono realizzate in maniera diversa a seconda se si voglia controllare i costi o i ricavi.

ANALISI DEGLI SCOSTAMENTI DEI COSTI

Il controllo dei costi mediante l'analisi prevede:

La determinazione dei costi standard.

La rilevazione degli impieghi effettivi e dei costi consuntivi tramite un sistema di contabilità analitico gestionale. Le differenze riscontrate tra i costi effettivi e i costi standard possono dipendere da tre fattori:

- 1) variazione dei rendimenti dei fattori produttivi; questo è lo scostamento da tenere più sotto controllo, e si ottiene moltiplicando le differenze tra quantità effettive (**QE**) e quantità standard (**QS**) per i prezzi standard (**PS**), per cui: $PS=(QE-QS)$;
- 2) Variazioni nei prezzi dei fattori produttivi impiegati; si calcola moltiplicando le differenze tra prezzi effettivi (**PE**) e prezzi standard (**PS**) per le quantità dei fattori impiegati (**QE**), per cui $QE=(PE - PS)$;
- 3) Variazioni del volume di produzione (volume effettivo, volume standard). Tale scostamento va ad incidere sui costi globali sostenuti dall'azienda.

ANALISI DEGLI SCOSTAMENTI DEI RICAVI

Il controllo dei ricavi presume:

- 1) Redazione del budget delle vendite;
- 2) Rilevazione dei dati effettivi di vendita;

Se dal confronto tra i ricavi effettivi e ricavi programmati vi è uno scostamento negativo ci viene segnalata la presenza di un problema nel marketing aziendale e tale problema dovrà essere rimosso con opportune azioni correttive.

La rilevazione degli scostamenti si ottiene oggi con un sistema informativo automatizzato che in tempo reale fa pervenire le informazioni ai responsabili di budget e della programmazione. Quindi gli scostamenti individuano gli obiettivi che non sono stati raggiunti, ed è compito della rete direzione ricercare le cause e verificare eventuali responsabilità di coloro preposti al raggiungimento di tali obiettivi.

IL REPORTING

Il reporting è una forma di comunicazione che i responsabili di budget fanno agli organi direttivi, a vari livelli, e che questi, a loro volta, rivolgono al management, affinché esso sia costantemente in grado di valutare l'andamento della gestione.

Nell'impostare il sistema di reporting occorre innanzi tutto stabilire la frequenza e il tipo di rapporti, il contenuto e la forma che devono assumere, le relazioni e i collegamenti che devono tra loro sussistere.

Riguardo la frequenza è opportuno che essa sia bene calibrata, perché rapporti troppo frequenti possono sommergere gli organi direttivi e il management di dati di informazioni, così come rapporti troppo sporadici finiscono per non assicurare quella tempestività di informazioni sull'andamento della gestione, che è un elemento essenziale del controllo.

Comunque i rapporti sulla gestione devono essere elaborati e distribuiti a intervalli regolari e sono definiti nel cosiddetto " manuale di budget". Essi possono essere quindi giornalieri, settimanali, mensili e così via, solitamente i rapporti sono per lo più mensili. Ciò non toglie che possono essere redatti anche rapporti straordinari, in particolari situazioni e o per eseguire particolari progetti.

Riguardo la forma e al contenuto è evidente che possono assumere forme e contenuti diversi, a seconda di come viene impostato il controllo e lo stesso sistema informativo.

I rapporti devono comunque fornire per lo più alcune informazioni di base: i dati previsti e inseriti del budget, i dati a consuntivo e lo scostamento quale risulta dal controllo budgetario il tutto corredato da un commento sulla natura e sulle cause dello scostamento e talvolta anche da proposte, avanzate dagli organi superiori, e circa i correttivi e i provvedimenti da prendere per riallineare la gestione agli obiettivi di budget. Le informazioni devono dunque essere più possibili sintetiche, chiare, selezionate e affidabili, oltreché tempestive. Un altro elemento da definire sono i destinatari dei rapporti. Un primo livello di destinatari è rappresentato dai responsabili settoriali delle diverse aree nelle quali si articola l'attività dell'azienda, per lo più dirigenti intermedi. Questi a loro volta analizzano ed elaborano i diversi rapporti ricevuti e li trasmettono con opportune osservazioni e proposte, al top management il quale valuta l'eventuale opportunità di ridefinire gli obiettivi, le politiche e le strategie aziendali.

MATEMATICA: LA STATISTICA DEFINIZIONE

La statistica consiste nell'analisi quantitativa delle osservazioni di un qualsiasi fenomeno soggetto a variazione, cioè di una variabile; quindi non si ferma alla sola raccolta dati, ma li osserva per spiegarne le leggi ed i modelli di comportamento che li regolano.

I metodi statistici consentono di effettuare un'analisi quantitativa di un fenomeno, (ma anche i dati qualitativi possono essere osservati), rilevando le sue manifestazioni mediante le unità di

rilevazione che formano nel loro complesso la popolazione, ossia l'insieme di tutti gli elementi da osservare.

La rilevazione totale di tutte le unità rilevate da luogo al censimento; si ha invece un campione se la rilevazione si effettua solo su una parte delle unità, effettuando una specifica selezione.

In via generica l'attività dello statistico consiste nella ideazione, nella progettazione e nella direzione di tutti i procedimenti e di tutte le operazioni, condotte con ausili informatici, che riguardano:

l'approntamento del piano di ricerche; la rilevazione sia totale che campionaria dei dati; la verifica, la certificazione, la qualità, lo spoglio e la classificazione delle informazioni statistiche raccolte; la costruzione e la tabulazione dei dati; l'identificazione delle variabili, ivi comprese tutte le operazioni inerenti alla integrazione, comparazione ed interpolazione per eliminare eventuali imperfezioni del materiale raccolto; ogni analisi metodologica su collettivi di qualsiasi natura, comunque rappresentati, relativi ad aggregati totali o parziali, ogni sintesi di informazioni statistiche, di dati e di distribuzioni, mediante la scelta di opportuni parametri statistici.

In particolare, formano oggetto specifico dell'attività dello statistico:

- a) le funzioni di perito, di consulente tecnico e di arbitro in ordine alle competenze professionali;
- b) l'impostazione metodologica delle ricerche di mercato;
- c) le indagini campionarie di qualsiasi natura;
- d) la progettazione e la elaborazione di piani sperimentali nel campo della farmacologia, della medicina, della biologia, della fisica, della meteorologia e di altre scienze affini;
- e) le ricerche relative alla programmazione a livello aziendale e settoriale mediante l'uso di appropriate tecniche, a livello territoriale, ossia regionale, nazionale ed internazionale, attraverso lo sviluppo e l'applicazione di appropriate tecniche statistiche ed econometriche;
- f) le previsioni di qualsiasi natura che implicino l'impiego di tecniche statistiche e probabilistiche;
- g) l'approntamento di schemi di estrazione a sorte e delle procedure di sorteggio;
- h) l'utilizzazione di opportuni indici legati all'inflazione e alla svalutazione della moneta, utilizzati per l'acquisizione o il mutamento dei diritti oggettivi;
- i) i metodi di simulazione e le tecniche di ricerca operativa;
- l) le analisi e le previsioni sui sistemi socio - economici, definendone gli specifici indicatori;
- m) la scelta di tecniche specifiche per l'analisi delle serie storiche e per la costruzione dei numeri indici;
- n) l'analisi dei processi di produzione e di sviluppo aziendale, mediante il controllo statistico di qualità, dei tempi, delle scorte, di gestione.

3 - l'attività statistica effettua il trattamento di banche dati e si avvale di software dedicati.

4 - l'elencazione di quanto sopra non pregiudica l'esercizio di ogni altra attività rientrante nel settore di competenza degli statistici, precedentemente non menzionata o conseguente al progredire delle tecniche statistiche.

5 - le Attività statistiche di ricerca e lavoro nelle Imprese e negli Enti Pubblici hanno carattere statistico preponderante:

il Controllo statistico di qualità (nei servizi, nella produzione e nella soddisfazione del cliente/utente), le Analisi di Marketing per i vari settori operativi delle Imprese; il Controllo di gestione (nei centri di costo e di spesa e nel bilancio), gli Studi di Settore dell'Erario per le Imprese e per i Professionisti, i nuovi Estimi Catastali, la definizione dell'Inventario, della nuova TARSU, dei Carichi di Lavoro, dei Piani del Traffico, dei Piani Commerciali e ogni altra attività che prefiguri processi produttivi, programmazioni, previsioni, potenzialità del mercato, gestione operativa, ecc.

In particolare si elencano alcuni argomenti di lavori statistici che riguardano direttamente le imprese:

- La qualità dei dati;
- Le basi di dati;
- Metodi e modelli statistici specifici per le Imprese;
- Il controllo statistico della qualità;
- Metodi e modelli di marketing;
- Nelle strategie di marketing, la classificazione, l'analisi dei dati ed i modelli di conjoint analysis;
- I metodi statistici nella teoria e gestione dell'Impresa in relazione agli utenti ed ai problemi inerenti;
- I Sistemi di Qualità hanno base statistica: nel pensare e nel certificare dati e soddisfazione del cliente;
- Reperimento di basi di dati per l'analisi statistica delle Imprese (dati macroeconomici, economico-sociali, camerali, fiscali, ecc.).
- La Statistica, la computerizzazione e l'automazione del processo produttivo;
- La progettazione e l'utilizzo di microdati di imprese;
- Le tecniche statistiche per l'individuazione dei potenziali di mercato;
- La misura della produttività delle imprese e l'efficacia dei servizi
- L'analisi dello sviluppo settoriale e territoriale delle imprese;
- I metodi statistici, la finanza aziendale e l'ambito finanziario;
- Modelli demografici e statistiche ufficiali per il mercato del lavoro;
- La Customer satisfaction attraverso indicatori, analisi multidimensionale dei dati e modelli interpretativi.

IL FOGLIO ELETTRONICO

Il foglio elettronico, in questo caso Excel, può essere usato per gestire le proprie finanze, impostare un budget, tracciare grafici del rendimento degli investimenti e produrre relazioni basate su qualsiasi tipo di gestione dati.

Un foglio elettronico non ha un analogo documento in formato cartaceo, esso è un rettangolo diviso in righe e colonne.

Queste ultime dividono il foglio in piccoli rettangoli chiamati celle, una cella è un riquadro nel quale si possono inserire i dati, una riga è una linea orizzontale composta da celle, mentre una colonna è un insieme verticale di celle.

Ogni cella è perciò individuata dall'intersezione di una riga con una colonna.

Le colonne sono identificate da lettere (A, B...), le righe sono invece numerate, in ordine crescente a partire dall'alto, così la cella in alto a sinistra del foglio elettronico è chiamata "A1", e così via.

FORMULE E FUNZIONI

In ogni cella si può inserire una etichetta, un numero o una formula.

Un'etichetta è una intestazione usata per identificare informazioni all'interno del foglio.

Una formula permette di eseguire calcoli sui numerici che avete inserito nelle celle (esempio: C8=A6+B7, il foglio elettronico calcola il valore da inserire nella cella C8 sommando i valori A6 e B7, potete ovviamente anche sottrarre, moltiplicare e dividere.

Le funzioni ci forniscono un altro mezzo per collegare tra loro i contenuti di due o più celle.

Potreste sommare un insieme di valori, calcolarne la media o usare specifiche funzione, come ad esempio calcolarne la radice quadrata del valore di una cella e posizionarlo in un'altra.

Sono inoltre presenti funzioni finanziarie, statistiche, trigonometriche e logiche.

CALCOLO AUTOMATICO

Se cambiate un valore nel vostro foglio elettronico, il programma aggiornerà automaticamente tutti i risultati di tutte le formule del documento.

Ciò si verifica grazie ad uno strumento noto come "what if" (cosa se), questo significa si può usare il foglio elettronico per porre domande come: "cosa succede se cambiamo il margine di profitto dal 15% al 10% e come risultato il volume di vendita aumenta del 7%?".

Fare ciò è molto semplice, infatti basterà cambiare i valori appropriati e otterremo la giusta risposta. Se volessimo tornare indietro basterà reinserire i dati originali e tutto tornerà al punto di partenza.

ESEMPIO IN EXCEL

ESTRATTO CONTO					
DATA	DESCRIZIONI OPERAZIONI	PRELEV.	VERS.	SALDO	VALUTA
10 marzo	Versamento contanti		4.850	4.850	10 marzo
23 aprile	Prelevamento contanti	1.080		3.770	23 aprile
20 maggio	Versamento contanti		2.200	5.970	20 maggio
07 giugno	Versamento assegno		3.950	9.920	15 giugno
15 luglio	Prelevamento contanti	1.650		8.270	15 luglio
12 agosto	Prelevamento contanti	1.230		7.040	12 agosto
04 ottobre	Prelevamento contanti	950		6.090	04 ottobre
05 novembre	Versamento assegno		3.620	9.710	05 novembre
10 dicembre	Prelevamento contanti	2.150		7.560	10 dicembre
SALDO FINALE				7.560	
SALDO A SCALARE					
SALDI	SALDI PER VAL.	GIORNI	DEB.	CRED.	PROSPETTO COMP.
10 marzo	4.850	44		213.400	2.066.180*2,5/36500
23 aprile	3.770	27		101.790	= 141, 51918
20 maggio	5.970	26		155.200	RIT. FISCALE

15 giugno	9.920	30		297.600	= 27%
15 luglio	8.270	28		231.560	INT. NETTI
12 agosto	7.040	53		373.120	141,51*27%=38,20
04 ottobre	6.090	32		194.880	141,51-38,20
05 novembre	9.710	35		339.850	=103,31
10 dicembre	7.560	21		158.760	TOT. INTER. NETTI
				2.066.180	= 103,31